

CXII.

TORNATA DI VENERDÌ 27 NOVEMBRE 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	4636	Dichiarazioni di voto:	
Domande di autorizzazione a procedere (Ritiro)	4636	FAZIO	4663
Disegni di legge (Presentazione):		VIOLA	4664
FEDERZONI: Estensione dei poteri dei prefetti	4636	ROCCA MASSIMO	4664
— Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732, col quale vennero pubblicate le norme per la produzione ed il commercio delle specialità medicinali	4636	Discussione degli articoli:	
MUSSOLINI: Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti luogotenenziali e Regi aventi per oggetto argomenti diversi, a tutto il 15 luglio 1925	4651	FEDERZONI, <i>ministro</i>	4665-66-67-68-69-70 71-72-73-74
— Conversione in legge del Regio decreto-legge che dà piena ed intera esecuzione alla Convenzione provvisoria di commercio tra l'Italia e l'Ungheria e al relativo protocollo finale firmati in Roma, il 20 luglio 1925; nonchè alle due note diplomatiche scambiate in relazione a tale Convenzione	4651	MARAVIGLIA, <i>relatore</i>	4665-68
Disegno di legge (Discussione):		PISENTI	4665
Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i cinquemila abitanti:		BENNATI	4666
MACCOTTA	4637	CRISTINI	4666
SALERNO	4639	SANDRINI	4668-69-70-72-73
PISENTI	4641	BARBIELLINI-AMIDEI	4670-71
D'AYALA	4645	VICINI	4672
GRIECO	4646	Relazioni (Presentazione):	
BARBIELLINI-AMIDEI	4651	BASTIANINI: Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza	4641
ROSSINI	4654	FELICIONI: Conversione in legge dei Regi decreti-legge 4 luglio 1925, n. 1089, e 26 luglio 1925, n. 1246, concernenti lo scioglimento e la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni	4641
MARCHI CORRADO	4656	DE MARTINO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1925, n. 383, relativo alla costituzione di un Corpo di agenti di pubblica sicurezza	4641
FEDERZONI, <i>ministro</i>	4659	CASALINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 868, relativo alla istituzione del Consiglio di amministrazione e della carica di direttore generale per le ferrovie dello Stato	4641
MARAVIGLIA	4663	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1083, relativo all'attribuzione degli assegni al personale delle ferrovie dello Stato avente qualifiche dall'8° al 14° grado	4641
		— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1236, riguardante la proroga del termine di cui al Regio decreto-legge 27 aprile 1924, numero 556, per le dispense dal servizio di personale ferroviario	4641

	<i>Pag.</i>
CASALINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1242, relativo alla composizione della Commissione centrale di avanzamento per il personale delle ferrovie dello Stato.	4641
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1244, riguardante modificazioni al Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 868, concernente l'istituzione del Consiglio di amministrazione e della carica di direttore generale per le ferrovie dello Stato.	4641
TOFANI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 marzo 1924, n. 529, col quale è data esecuzione agli accordi italo-francesi relativi al regime doganale delle sete e delle seterie.	4641
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1123, che proroga il termine per modificare il regime doganale del solfato di ammonio e del nitrato di ammonio impuro destinato all'agricoltura.	4641
PALA: Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1543, che proroga di sei mesi i poteri del Regio commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso.	4644
SALVI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1850, concernente il ripristino del Regio Istituto superiore di medicina veterinaria di Parma.	4645
GIULIANO: Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato.	4645
SEVERINI: Tombola telegrafica a beneficio dell'Ospedale civite di Melfi e dell'Orfanotrofio Bovio-Sellitti.	4674

La seduta comincia alle 15.

MIARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia gli onorevoli: De Marsico, di giorni 2; Pierazzi, di 1; Bertone, di 3; e Giovannini, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Albicini, di giorni 8; Caprino, di 8; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Gasparotto, di giorni 2; Gabbi, di 6; Morelli Eugenio, di 7; Ungaro, di 3; e Marchi Giovanni, di 2.

(Sono concessi).

Domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia con note di ieri ha comunicato non doversi procedere in giudizio, per estinzione dell'azione penale per amnistia, contro i deputati:

Arnoni, per contravvenzioni forestali; (263)

Belloni Amedeo, per i reati di cui agli articoli 395 e 244 del Codice penale; (537)

Grancelli, per i reati di cui agli articoli 380 e 464 del Codice penale, restando però pendente il procedimento per la contravvenzione alla legge sulle concessioni governative. (337)

Le prime due domande di autorizzazione a procedere saranno tolte dall'ordine del giorno.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: « Estensione dei poteri dei prefetti ».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza, e che per l'esame di esso gli Uffici siano convocati al più presto possibile.

Mi onoro inoltre di presentare alla Camera un altro disegno: « Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1732 col quale vennero pubblicate le norme per la produzione ed il commercio delle specialità medicinali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge. Saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

Del primo di essi l'onorevole ministro chiede che sia dichiarata l'urgenza.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Questo disegno di legge, dichiarato d'urgenza, sarà posto all'ordine del giorno degli Uffici nella loro prima convocazione, che avrà luogo mercoledì mattina.

Discussione del disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5,000 abitanti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei

Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti.

Se ne dia lettura.

MIARI, *segretario, legge.* (V. Stampato n. 609-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Maccotta.

MACCOTTA. Sarò brevissimo. E comincio senz'altro con l'affermare che tratterò il problema della nuova istituzione del Podestà per grandi linee, nelle linee generali, non dal punto di vista pratico e della realtà come, del resto, sono esaminati e risolti dal fascismo tutti i nostri problemi nazionali, perchè il fascismo è volontà ricostruttrice, fondata sulla esperienza, è, a mio modesto avviso, dottrina essenzialmente realistica. E sotto questo riflesso, io ritengo che il disegno di legge presentato dall'onorevole Federzoni meriti tutto il nostro plauso.

Esso risponde ad un bisogno veramente sentito e di pubblico interesse di sana, retta, proficua amministrazione dei comuni ed è informato inoltre allo spirito, alla concezione, alla dottrina del fascismo. L'istituto del Podestà è pertanto una istituzione politica ed una esigenza amministrativa.

Io quindi, onorevoli colleghi, tratterò, per rapidissima sintesi, il problema sotto questo duplice aspetto, non senza aver prima affermato che, anche dal punto di vista storico, com'è ben detto nella relazione del ministro, il Podestà non si ricongiunge alla tradizione del dispotismo e del feudalismo bensì alla tradizione del Rinascimento, essendo esso sorto, non come despota che racchiude in sé i poteri feudali, ma come un capo autonomo, indipendente, per dare la tranquillità e la pace ai comuni dilaniati da lotte intestine, e per assecondare lo sviluppo della nuova vita economica.

Il Podestà che, si noti bene, può essere esteso anche ai comuni con popolazione superiore ai cinquemila abitanti, quando si sia dimostrato che essi non siano stati capaci di darsi regolare amministrazione, risponde alla dottrina fascista, che materata di pratica esperienza, e fondata sulla necessità di costituire e di organizzare lo Stato nazionale sovrano, trasporta la sovranità dal popolo, considerato come massa di viventi, alla nazione organizzata giuridicamente a Stato; limita il potere suffragistico, sostituisce il culto del migliore al culto della maggioranza, considerata come espressione numerica, ritenendo che l'esercizio della sovranità non possa competere di preferenza, alla moltitudine incapace di sapersi elevare dalle consi-

derazioni particolaristiche e contingenti alla visione ampia e oggettiva dei grandi interessi nazionali.

Concezione questa non ideologica, ma essenzialmente realistica: fondata sulla necessità di realizzare la potenza dell'Italia nel mondo e sulla dura, triste esperienza del passato, in cui il divenire dello Stato, il suo sviluppo, e persino la sua costituzione e la sua organizzazione furono impediti dal concorso, o combinato o alternato, di tre fattori: il fattore socialista antinazionale, il fattore liberale, della libertà individuale intangibile, anche se dannosa allo Stato, il fattore della sovranità suffragistica.

Il principio della sovranità popolare, esercitata per mezzo del suffragio universale, applicato al centro, determinò quasi l'annientamento del Governo, alla mercè dei gruppi politici, e conseguentemente la decadenza del prestigio e dell'autorità dello Stato. L'identico principio suffragistico, applicato alla periferia, e specialmente ai comuni, provocò quella gazzarra in cui trovarono alimento tutte le più sfrenate cupidigie e ambizioni di persone le meno capaci, le meno degne.

E così si ebbero dei comuni, che furono centro di lotte politiche, di partiti politici, di fazioni più o meno intestine. Così, onorevoli colleghi, si ebbero comuni, che fecero più politica faziosa che sana amministrazione con pregiudizio dei legittimi interessi delle popolazioni e con sperpero del pubblico erario e, incredibile a dirsi, si ebbero anche dei comuni, che diventarono centro del sovversivismo, più pericoloso di quello del Parlamento, sovversivismo sabotatore dello Stato e della Patria!

Il principio suffragistico, quindi, si presentava come uno degli elementi dissolvitori dello Stato e il Fascismo che con la marcia su Roma, aveva compiuto la rivoluzione della autorità dello Stato, la rivoluzione della organizzazione della libera nazione in Stato sovrano, non poteva tollerare tutto ciò; doveva necessariamente combattere questo, come tutti gli altri elementi dissolvitori dello Stato. E lo affrontò, in fatto con le energiche e precise dichiarazioni fatte dal Presidente nella memoranda seduta del novembre 1922, lo affrontò con tutta una complessa azione di Governo ed ora giuridicamente ne sta delimitando la portata e i poteri con un complesso di disegni di legge. Il principio suffragistico verrà pertanto, al centro, limitato esclusivamente alla Camera dei deputati, mentre il potere esecutivo viene posto al primo piano della vita nazionale; alla periferia, verrà di molto

ridotto nei comuni con la istituzione del Podestà.

Così inquadrato, l'istituto del Podestà si presenta come uno degli elementi di un'opera complessa e grandiosa del Fascismo che, basata sulla realtà, tende a organizzare e a costituire lo Stato sovrano per la missione di grandezza e di potenza, che esso deve compiere nel mondo.

Lo Stato Fascista, Stato forte materialmente e spiritualmente, che inquadra nella solida disciplina le classi e gli individui, non poteva tollerare che nell'intimo del suo tessuto connettivo potessero annidarsi cellule malsane, capaci di corroderlo e abatterlo — e i comuni sono cellule essenziali per la vita e lo sviluppo dello Stato — e non poteva quindi permettere che vi fossero comuni sabotatori dello Stato e sindaci, pubblici ufficiali, più o meno palesemente contro la nazione e contro la Patria!

Ma l'istituto del Podestà risponde anche ad una esigenza amministrativa. Vi sono in alcune regioni d'Italia, quasi a ogni piè sospinto, delle frazioni di qualche centinaio di abitanti, erette a comuni, le cui entrate non rispondono nemmeno ai bisogni più elementari delle popolazioni; comuni retti da Consigli comunali i cui componenti, costituiti da artigiani e da contadini, non hanno gli elementi più rudimentali per poter esplicare la loro funzione; comuni rappresentati da sindaci, che non hanno assolutamente la capacità necessaria per compiere tutte le molteplici e delicate funzioni che la legge ad essi demanda.

E, quel che è di più, vi sono comuni retti da Consigli comunali, che sono piuttosto dei veri e propri Consigli di famiglia, con tutte quelle interferenze e con tutti i riflessi di accomodamenti e di interessi particolaristici, che mal possono conformarsi alle esigenze della collettività.

Il disegno di legge attuale, con l'istituzione del podestà, mira a dare a questi comuni un organo capace di potere espletare le delicate funzioni devolute dalla legge, quell'organo capace, che assolutamente non può essere tratto dalle elezioni.

In conclusione il podestà, che racchiude in sé capacità, prestigio, gerarchia, disciplina, risponde al programma del Governo nazionale, che tende a costituire uno Stato forte materialmente e spiritualmente, semplice nell'organizzazione, rapido nei movimenti, efficace nell'azione.

Nè varrebbe obiettare che l'istituzione del podestà vulneri, sino ad abatterlo, il

principio della autarchia, perchè sarebbe facile rispondere che l'autarchia comunale è problema non soltanto di organizzazione, ma più specialmente di funzioni e di attribuzioni, di controlli, di vigilanza dello Stato.

E poi che cosa sarebbe questa libertà comunale? Se per libertà comunale debbesi intendere la libertà di sviluppare la propria attività, nell'orbita della disciplina nazionale, nello interesse della legge, del comune e dello Stato, allora noi diciamo che questa libertà è contemplata e garantita dal disegno di legge. Ma se per libertà comunale debbesi intendere la libertà di organizzarsi in modo tale da avere dei comuni che sieno centri sabotatori dello Stato e dell'opera che esso deve svolgere, allora noi diciamo che questa libertà non può esservi.

Al di sopra dei diritti dei singoli e degli enti vi è il diritto dello Stato; al di sopra della libertà dei singoli e dei comuni vi è la libertà della Nazione!

Onorevoli colleghi, l'odierno disegno di legge, che tende a combattere la piaga del localismo, sorta quando era più necessario irrobustire il tessuto connettivo dello Stato, che tende a costituire una fitta rete di sana amministrazione, necessaria perchè le popolazioni possano essere soddisfatte nelle loro giuste esigenze e non tradite, attraverso le libertà comunali, nelle fazioni e negli odi dei partiti politici, che tende a porre una netta distinzione tra rappresentanza politica e amministrazione, merita tutta la nostra approvazione.

Dirò di più: esso merita tutto il nostro entusiastico plauso, perchè apporta un prezioso contributo all'opera grandiosa di restaurazione e di organizzazione dello Stato nazionale; opera, che viene perseguita dal Governo e dal suo capo giorno per giorno direi quasi ora per ora, con metodo essenzialmente realistico, e con volontà inflessibile, con tenacia materata di esperienza, con quella fede intensa che deriva dalla passione e dall'amore ardente, che esso ha verso il popolo italiano.

E noi possiamo essere certi che questa opera mirabile, sotto la guida del Duce, espressione magnifica della stirpe italica, sarà compiuta per le migliori, per le più radiose, per le immaneabili fortune avvenire della Patria nostra. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi Corrado.

Non essendo presente, perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Salerno.

SALERNO. Onorevoli colleghi, la presentazione di questo disegno di legge rappresenta una delle maggiori benemerienze del Governo nazionale, e specialmente del ministro Federzoni. È questa una legge ricostruttiva, realizzatrice della rivoluzione fascista. Il Governo trova per questa, come per tutte le leggi presentate in quest'ultimo periodo, l'adesione entusiastica di tutta la nazione, adesione entusiastica, del resto, che l'accompagna da quando ha assunto il potere.

Questa legge non mira a limitare l'autonomia comunale che viene mantenuta in tutta la sua entità; essa tende specialmente a pacificare gli ambienti locali, a rompere le clientele che spesso dilanano comuni, a vincere tutte le disonestà che d'ordinario si generano e prosperano ai margini delle Amministrazioni locali.

L'istituto del podestà col concentrare il potere amministrativo in una sola persona, lo pone nelle condizioni migliori, per la forza che gli proviene dal Governo di resistere alle imposizioni partigiane ed interessate.

Il podestà garantisce, nei comuni, un indirizzo conforme all'indirizzo governativo, all'indirizzo del regime fascista, perchè non è ammissibile che vi siano amministrazioni comunali in contrasto con le direttive del Governo. (*Approvazioni*).

Del resto intorno a questa legge si riunisce tutta la nazione. L'accettano tutti nei nostri comuni, l'accettano amministratori ed amministrati, esponenti del partito al potere ed oppositori. La caratteristica vera di questa legge è il consenso unanime che ne ha accolto la presentazione.

In altri termini tutti confidano che il nuovo istituto eleverà l'ambiente comunale sottraendolo alla lotta di partiti che si contendevano l'Amministrazione del comune.

Con la istituzione del podestà il Governo intende di reagire contro il principio della sovranità popolare manifestata con le elezioni; principio adottato e mantenuto dalle democrazie, ad ogni costo, anche quando i fatti ne avevano dimostrato il fallimento.

Questa legge si ricollega alle tradizioni del Rinascimento.

Ma, in parte, l'istituto del quale noi ci occupiamo è diverso dall'istituto del podestà del Rinascimento.

C'è diversità in quanto tutti i poteri (amministrativo, giudiziario, militare) che erano conferiti al podestà di quell'epoca non sono i poteri conferiti al podestà di cui al presente disegno di legge. Ma sorge oggi

questo istituto, per la pacificazione degli ambienti locali, per far finire le piccole beghe, per elevare la vita comunale. Identicamente nel Rinascimento, la magistratura singola si sostituiva alla magistratura collegiale, per far finire i contrasti che si erano generati fra console e console e tra i consoli e il popolo stesso.

Si intendeva, con questa magistratura collegiale, di avere un capo meno accessibile all'influenza di parte, di avere un custode della tranquillità interna ed un disponente di giustizia; si intendeva di avere degli uomini non interessati nei negozi locali e di reagire contro i consoli i quali spessissimo erano schiavi di interessi di parte. Da questo la necessità che il podestà fosse estraneo alle fazioni. E si richiedevano, per il designato, qualità non comuni, si pretendeva che avesse maturità di pensiero e una certa età e che appartenesse a una determinata classe sociale.

Si stabilì il divieto per il podestà di essere dello stesso ambiente, e gli si proibiva di condurre con sé parenti, di accettare donativi da individui che risiedevano nel comune affidato alle sue cure. Dimodochè, onorevoli colleghi, lo scopo per cui l'istituto stesso sorse, nel Rinascimento, imponeva che il podestà fosse estraneo all'ambiente affidato alla sua amministrazione. Si è ritenuto da qualche parte, che il podestà sia sorto nel periodo di decadenza dei comuni.

Viceversa l'istituto podestarile fiorì nel periodo in cui i comuni giunsero al massimo splendore. I comuni ebbero, poi, un ultimo sprazzo col capitanato del popolo salvo a decadere quando fu istituita la signoria personale. Comunque, onorevoli colleghi, anche ricordando i fasti dei comuni in difesa della libertà comunale, non possiamo mantenere ordinamenti che sono oggi dissolutivi all'autorità statale. Io penso che oggi non si possa parlare più del comune quale era all'epoca delle libertà comunali, perchè i comuni sono oggi riuniti tutti nella nazione, e questa unione stessa della entità statale costituisce una menomazione dell'indipendenza comunale. Il problema vero, onorevoli colleghi, è il problema della scelta del podestà, e mentre all'onorevole ministro dell'interno non è riuscito difficile di giustificare in teoria questo istituto, che è accolto dall'unanime consenso della Nazione, per lo stesso ministro non sarà cosa agevole la scelta del podestà che deve essere capace, onesto, ed anzitutto estraneo all'ambiente locale.

Si sono determinate nella discussione agli Uffici di questo disegno di legge due concorrenti: una, specialmente rappresentata da parlamentari del settentrione d'Italia, l'altra da deputati del Mezzogiorno. Questi ultimi hanno sostenuto che il podestà, di massima, debba essere estraneo all'ambiente locale.

Le nostre popolazioni aspettano questo istituto come pacificatore dei piccoli comuni

Esso fallirebbe però allo scopo qualora l'individuo scelto dal Governo non fosse estraneo all'ambiente e superiore alle fazioni.

Ho poi da fare una breve osservazione.

Riconosco che sono sufficienti i titoli stabiliti per la nomina del Podestà, ma aggiungo che non è sufficiente titolo per la nomina a Podestà quello di sottufficiale in periodo di guerra.

Un altro dei problemi che è stato discusso è quello della popolazione-limite dei comuni nei quali dovrà introdursi il nuovo Istituto.

Pochi hanno espresso il desiderio che il Podestà sia nominato nei comuni che abbiano una popolazione massima di tremila abitanti, alcuni hanno fatto voti che il Podestà sia introdotto in tutti i comuni del Regno.

Si sostiene poi da molti, specialmente esponenti del Mezzogiorno, che si debba estendere l'Istituto ai comuni che abbiano un minimo di 10 mila abitanti.

È questa una necessità sulla quale noi dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo, perchè nel Mezzogiorno vi sono intere province, principalmente delle Puglie e della Sicilia, dove sono pochissimi i comuni che hanno un minimo di 5 mila abitanti, e la legge, se si mantenesse questo numero limite, non potrebbe trovare pratica attuazione.

Quando voi, signori del Governo, avrete mantenuto l'attuale popolazione massima per la nomina del Podestà, e non sceglierete persona estranea alle fazioni locali, voi non avrete aderito alle aspirazioni delle popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, delle quali il Governo nazionale si è sempre grandemente preoccupato.

Trovo opportuna una disposizione: quella di riunire i comuni in corsorzi per la nomina di un unico Podestà.

Ma a questo proposito, onorevole ministro, io devo richiamare la vostra attenzione sull'opportunità che molti piccoli comuni, che spesso non contano che poche migliaia di abitanti, siano riuniti in unico comune.

La unione permanente porterà dei grandi vantaggi al comune, ed anzitutto una sensibile economia per l'organizzazione ed il

mantenimento dei servizi amministrativi ed igienico-sanitari.

Ma un altro problema io devo prospettare alla Camera ed al Governo.

Questo disegno di legge si propone — anzitutto — di pacificare gli ambienti locali, creando una magistratura, indipendente perchè non elettiva, che si imponga a tutti e che faccia finire le fazioni.

Ora è bene che il Governo si occupi, sia pure con un altro disegno di legge, d'un altro grave problema, che penso sia in istudio, quello cioè della provincializzazione e statizzazione dei medici condotti, degli ufficiali sanitari e dei segretari comunali.

Sono problemi differenti, ma che vanno risolti d'accordo, in quantochè tendono a pacificare i comuni, inquantochè tendono a moralizzare l'ambiente comunale e ad elevarlo.

Difatti le fazioni locali spesso sono tenute in vita, con la cooperazione dei dipendenti comunali, i quali, come prima i maestri elementari, generano divisioni che — adottando il provvedimento accennato — saranno agevolmente eliminati.

Mi auguro onorevole ministro dell'interno, che le soluzioni di questo grande problema sarà un'altra benemeranza vostra.

Da questa nuova riforma grandi vantaggi deriveranno anche per l'andamento dei pubblici servizi.

Ma saranno avvantaggiati dalla risoluzione di questo problema anche i dipendenti comunali, i quali desiderano la statizzazione e la provincializzazione?

Essi, fra i quali sono moltissimi uomini di valore indiscusso, si sono in questo senso rivolti al Governo anche in recentissimi congressi perchè vedono, nella statizzazione, la possibilità di una carriera e dell'elevamento culturale della classe.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ancora una volta io esprimo la gratitudine e la devozione delle nostre popolazioni al Governo ed al suo Capo. Manifesto la gratitudine delle popolazioni meridionali per l'opera ricostruttiva dei nostri paesi; ma anche per la presentazione di questo disegno di legge che mira alla elevazione dell'ambiente comunale.

Consentitemi, poi, io confermi che il nostro popolo, magnifico per patriottismo, laborioso, tenace, è devotamente col Capo del Governo, sino al sacrificio, per la grande opera ch'egli compie e per l'avvenire che assicurerà al Paese. (*Applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Bastianini, Felicioni, Tofani, De Martino, Casalini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

BASTIANINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza. (623)

FELICIONI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 4 luglio 1925, n. 1098, e 26 luglio 1925, n. 1246, concernenti lo scioglimento e la ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'istituto nazionale delle assicurazioni. (611)

TOFANI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 13 marzo 1924, n. 529, col quale è data esecuzione agli accordi italo-francesi relativi al regime doganale delle sete e delle seterie. (42)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1123, che proroga il termine per modificare il regime doganale del solfato di ammonio e del nitrato di ammonio impuro destinato all'agricoltura. (155)

DE MARTINO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 aprile 1925, n. 383, relativo alla costituzione di un Corpo di agenti di pubblica sicurezza. (559)

CASALINI. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 868, relativo alla istituzione del Consiglio di amministrazione e della carica di direttore generale per le ferrovie dello Stato; (237)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 giugno 1924, n. 1083, relativo all'attribuzione degli assegni al personale delle ferrovie dello Stato avente qualifiche dall'8° al 14° grado; (240)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 giugno 1924, n. 1236, riguardante la proroga del termine di cui al Regio decreto-legge 27 aprile 1924, n. 556, per le dispense dal servizio del personale ferroviario; (241)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1242, relativo alla composizione della Commissione centrale di avanzamento per il personale delle ferrovie dello Stato; (242)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1244, riguardante modificazioni al Regio decreto-legge 22 maggio 1924, n. 868, concernente l'istituzione dal Consiglio di amministrazione e della carica di direttore generale per le ferrovie dello Stato. (244)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazioni non eccedente i 5000 abitanti.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per la istituzione del Podestà. L'onorevole Pisenti ha facoltà di parlare.

PISENTI. Onorevoli colleghi; gli oratori che mi hanno preceduto nella discussione hanno già ampiamente svolto una parte delle osservazioni e dei commenti che questa legge, definitiva per la nostra vita amministrativa locale, solleva.

Non farò rievocazioni di carattere storico o letterario; ma intendo procedere ad un breve esame della origine politica e psicologica del progetto che porta il nome dell'onorevole Federzoni.

Le leggi che il Regime Fascista sta attuando possono, secondo me, dividersi in due categorie: ci sono le leggi che il Regime Fascista lancia verso l'avvenire, come opera di anticipazione su quello che sarà lo spirito nazionale di domani; ci sono le leggi che interpretano immediatamente una volontà ed una coscienza collettive che sono già mature. E noi possiamo dire, onorevoli colleghi, che la legge presente, prima ancora di ottenere l'approvazione dei due rami del Parlamento, ha ottenuto la entusiastica e plebiscitaria approvazione della pubblica opinione italiana. *(Bene!)*

Il disegno di legge che noi discutiamo si inquadra perfettamente nel grande quadro della legislazione fascista, che dopo questa sessione parlamentare, veramente storica, sarà ormai un fatto compiuto.

Dal punto di vista giuridico; la proposta riforma delle amministrazioni locali porta addirittura una rivoluzione nel nostro diritto amministrativo. Ma a chi guarda il travaglio

legislativo del Regime da un punto di vista non superficiale, appare subito che la legge attuale è la prosecuzione di un cammino rettilineo, iniziatosi all'indomani della marcia su Roma.

Avviene per i comuni quello che è avvenuto al Fascismo di fronte ai problemi del potere centrale. Quando il Fascismo conquistò il potere statale, esso si trovò di fronte al grande problema che gli veniva offerto dalla esistenza di leggi, di organismi, di consuetudini che erano ormai superate e che erano incapaci di contenere lo spirito nuovo della rivoluzione fascista. Allora si offrì, al mondo e alla storia, lo spettacolo di un Governo uscito appena da una rivoluzione e tutto pervaso ancora di spirito rivoluzionario, il quale affrontava il problema del potere centrale abbattendo le sovrastrutture del Regime passato per creare altri organi rispondenti allo spirito nuovo e alle molte necessità del paese. Intanto che questo lavoro avveniva, il Fascismo procedeva alla conquista rapida e travolgente delle amministrazioni locali, provinciali e comunali. Che situazione trovava la conquista fascista nella vita locale?

I comuni erano in preda alla dissoluzione amministrativa e alla dissoluzione spirituale. Dissoluzione amministrativa, in quanto i comuni, nelle mani delle amministrazioni socialiste e popolari, con la complicità dei partiti democratici e liberali, non erano stati più considerati come un organismo sacro, superiore alle fazioni e ai privati interessi, in cui doveva rigidamente amministrarsi il danaro del contribuente.

Il comune era stato convertito in strumento di parte. Il comune serviva alla conquista politica.

Non solo, onorevoli colleghi, ma io affermo, richiamandomi al significato della istituzione bolscevica della « cellula » che oggi si tenta di inserire nelle grandi aziende industriali, che il comune, nella condizione e nella pratica delle amministrazioni socialiste e popolari, era considerato veramente come una cellula inserita nell'organismo dello Stato per provocarne, presto o tardi, la dissoluzione e la catastrofe. Tale fu la concezione del comune. La sua dissoluzione spirituale consisteva in questo: che il comune era considerato come parte a sé stante, non più parte essenziale del complesso statale.

Questa rievocazione di così grave periodo richiama al nostro spirito una pagina luminosa del fascismo che non è stata ancora illustrata e che merita pure una parola.

Mentre i nostri giovani amministratori conquistavano le amministrazioni locali, essi dovettero far fronte ai problemi più assillanti: le amministrazioni, in piena dissoluzione, imposero ai nuovi amministratori un'opera grave e tremendi doveri. I giovani amministratori che arrivavano ai comuni fra la più simpatica aspettazione dopo il giogo e l'asservimento troppo a lungo durati, dovettero, per servire fedelmente il Paese, imporre una dura disciplina ai loro amministratori, dando una magnifica prova di quello spirito antidemagogico per cui, dopo la conquista, si ebbe il coraggio di imporre sacrifici gravissimi, mentre sarebbe stato nel costume di altri tempi e di altri partiti esser larghi ed indulgenti verso i propri elettori! (*Approvazioni*).

Si fece fronte alle necessità della ricostruzione economica; e si fece fronte al problema di ridare al comune la sua squisita struttura di elemento integratore della attività statale.

Ma dopo questa prima fase dell'azione fascista, come prima era avvenuto per il potere centrale, un nuovo urgente problema si affacciò allo spirito degli amministratori e si impose alla loro coscienza: si comprese, onorevoli colleghi, che anche nella vita amministrativa locale si era di fronte a organismi, a leggi, a consuetudini non più adatti allo spirito nuovo e alle nuove esigenze; si ripeteva, insomma, nell'ambito dei poteri locali, lo stesso problema e la stessa soluzione che si erano prospettati di fronte al problema del potere centrale.

Ed allora, per un processo di simmetria, cui tutto il fascismo obbedisce, i problemi già affrontati e risolti per il Governo centrale vengono alla ribalta della soluzione per i problemi dell'amministrazione locale.

Questa, mi sembra, è l'origine e il significato della legge che viene presentata dal ministro Federzoni al Parlamento.

Soltanto l'osservazione superficiale dei critici dell'opposizione può vedere nel disegno di legge del Podestà un provvedimento senza precedenti ideologici e senza pratica giustificazione. Dal sommo della piramide alla base, il fascismo procede con unità di vedute e d'indirizzo. Fra pochi giorni, forse domani, il Parlamento sarà chiamato ad approvare il disegno di legge che allarga le attribuzioni e le prerogative del Capo del Governo; disegno di legge che riassume in sé quanto di più profondo è nella aspirazione di tutta la nuova generazione.

Orbene questa stessa aspirazione, questo stesso stato d'animo che, di fronte al potere centrale, io potrei, onorevoli colleghi, definire come uno stato d'animo fascisticamente dittatoriale, ha i suoi riflessi anche nella vita locale. È profondamente inserita nello spirito pubblico l'aspirazione al Governo forte di un solo anche nei comuni, anche nelle provincie! Il Consiglio comunale è un'assemblea elettiva, in tutto simile a un piccolo parlamento. Della maggiore assemblea elettiva subisce anch'esso la sorte e la decadenza, senza suscitare nessuna malinconia tra gli elettori italiani!

Anche per il comune si vuole un solo che comandi e che diriga, libero da impedimenti locali e con pieno senso di responsabilità individuale.

La legge risponde, dunque, ad uno spirito eminentemente antielezionistico.

A questo punto, essa offre alla discussione un quesito estremamente importante. Se è vero che la legge si ispira a queste necessità pratiche che ho illustrate e se è vero che la legge risponde a uno spirito profondamente antidemocratico, e antisuffragistico, l'articolo 1 della legge, quello che prescrive il limite di 5000 abitanti e divide in due categorie i comuni italiani, quelli cioè che saranno amministrati dal Podestà e quelli che saranno amministrati ancora dal sindaco, l'articolo 1, dico, si presenta, a chi voglia essere rigidamente logico nell'attuazione dei principî teorici, del tutto ingiustificato.

Io non so se il ministro dell'interno vorrà elevare questo limite demografico posto come limite divisorio fra l'una e l'altra categoria di comuni. Se non lo vorrà fare subito, mi permetta il ministro di dire, e voglia egli accogliere le mie parole come l'espressione anticipata di quella che sarà domani la richiesta generale del popolo italiano, che oggi in tutti i comuni, grandi o piccoli, dalle metropoli ai borghi minori, quando ci si trova di fronte a un grande problema assillante della amministrazione locale, si esclama da tutti, come si diceva un giorno del fascismo: « ben venga il Podestà! ». Perché, soltanto attraverso lo spirito energico e il senso di responsabilità di uno solo si vede la possibilità delle pronte risoluzioni e delle misure, coraggiose e decisive!

Ma se la mia tesi totalitaria, affermatasi in parte negli Uffici, non può oggi trionfare, mi sia lecito ricordare all'onorevole ministro che esiste qualche precedente nella nostra legislazione che indica come il limite di

5000 abitanti non abbia, ripeto, nessuna ragione d'essere; onde, se un limite si vuole, esso dev'essere più elevato.

La legge del 1889 che divideva i comuni italiani in due categorie, stabilendo che alcuni avessero il sindaco di nomina regia e gli altri avessero il sindaco di nomina consiliare, stabiliva come limite divisorio i diecimila abitanti. Io so bene che la legge d'allora rispondeva anche ad altri scopi e ad altre necessità. È certo però che un valore analogico esiste in questo richiamo. Nè basta. C'è anche un precedente di carattere fascista. Si tratta della legge del 1923 che ha sepolto il progetto Facta e la divisione dei comuni in classi.

Fin da allora il Governo fascista, intuendo che bisognava arrivare al Podestà, ha sentito la necessità di limitare le funzioni dei Consigli comunali accentrandone i poteri nella Giunta comunale. E allora, agli effetti della tutela, la quale era meno ristretta per i comuni più popolosi e sempre più rigida per i comuni minori, si stabilì, come ultimo raggruppamento demografico, il comune di diecimila abitanti. Nella legge non si fa il numero degli abitanti, ma si prende come termine il numero dei consiglieri che ad esso corrisponde.

Concludendo, io mi auguro che, se non oggi, in un domani assai vicino, Sua Eccellenza Federzoni dia il podestà a tutti i comuni italiani.

Io penso che noi fascisti dobbiamo essere rigidamente logici nell'applicazione dei nostri principî. Quando si dà il Governatore all'Urbe e il podestà all'ultimo comune d'Italia, tempo è ormai giunto che questa nuova figura di amministratore sia estesa a tutte le Amministrazioni locali.

L'articolo 5 della legge ha altresì una grande importanza. Esso stabilisce che possano essere raggruppati sotto il governo di un solo Podestà più comuni.

Ebbene, io credo che nello spirito del ministro proponente questo articolo abbia una importanza molto più vasta...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È vero!

PISENTI ...io credo che l'Italia debba avviarsi ormai alla soluzione di un problema, che si può così enunciare: « bisogna andare verso il grande comune ».

In Italia il problema ha proporzioni minori che altrove. Non ha, certo, le proporzioni impressionanti ch'esso assume in Francia, dove sono 30 mila comuni con meno di mille abitanti e 27 mila comuni con meno

di 500 abitanti. Ma, senza raggiungere questi estremi di gravità, abbiamo anche in Italia un numero grande, esagerato di piccolissimi comuni, di cui molti non arrivano a 500 abitanti, in cui la vita amministrativa è paralizzata soprattutto per queste deficienze: penuria di risorse economiche, deficienza di buon personale, deficienza di elementi dirigenti.

Convieni, dunque, avviarsi coraggiosamente verso la eliminazione dei comuni minori. Un certo stato d'animo campanilistico è ormai superato e sepolto dal fascismo insieme a tanti altri relitti del passato regime. Bisogna creare il grande comune italiano nel quale i cittadini si sentano esclusivamente, come Paolo, cittadini di Roma e d'Italia.

Questo articolo 5, onorevole ministro, ha anche una grande importanza, lo dice un deputato di una regione di confine, per le nuove provincie. Nei territori che sono abitati da cittadini di altre stirpi, da tedeschi e da slavi, abbiamo un numero grandissimo di piccoli comuni. Si tratta di amministrazioni comunali che il trapasso dal regime austriaco al regime italiano, specialmente in materia tributaria, ha posto in gravissima crisi. Nè v'è segno che essi siano capaci di superarla, tanto essa è acuta e profonda. Per queste ragioni di carattere economico, ma soprattutto per ragioni eminentemente nazionali, troppo intuitive perchè io stia qui a dimostrarle, bisogna sopprimere questi piccoli comuni e creare, presso i termini sacri della Patria, delle grosse entità comunali, affidate a mani sicure e fedeli.

Ed ora, prima di finire, dopo avere parlato della legge e riservandomi altre osservazioni in sede di discussione degli articoli, dirò una parola dell'elemento umano che della legge è il presupposto essenziale.

Da parte di qualche oppositore si è detto che sarà difficile, se non impossibile, trovare così gran numero di Podestà. Affermazione falsa. Si tratta di una delle solite denigrazioni gratuite che si fanno dagli uomini della opposizione contro la nuova generazione italiana. Gli uomini capaci ci sono! Del resto, questi oppositori non si accorgono della profonda contraddizione in cui cadono, quando affermano che sarà impossibile trovare il Podestà, mentre vorrebbero mantenere il regime attuale, che presuppone la possibilità di trovare in ogni comune, almeno venti consiglieri, parecchi assessori ed un sindaco...

Attraverso il duro travaglio della guerra e della rivoluzione, questa generazione ha dimostrato che, se anche giovanissimi di anni, i suoi uomini hanno perfetta maturità intellettuale e morale. Non disconosco le difficoltà iniziali che accompagnano ogni riforma legislativa. Sarà compito delicato di coloro che dovranno fare le designazioni e le nomine, fare la scelta buona e sicura fino dall'inizio, per evitare i malanni delle rapide sostituzioni.

Onorevoli colleghi, le ragioni della legge non sono dunque soltanto, diciamo ad onore del popolo nostro, nella necessità di eliminare i contrasti e le competizioni locali. Le ragioni sono molto più profonde e più vaste.

Io ricordo, che poco tempo addietro per le strade di Roma e per quella Piazza del Quirinale che aveva veduto in un giorno d'autunno luminoso sfilare le legioni della marcia su Roma, sfilò un'altra legione, quella dei giovani amministratori fascisti. Ora, per la legge sul Podestà, il Fascismo darà al mondo e ai partiti della opposizione questa nuova prova del suo spirito di sacrificio. Un partito che si trova ad avere in suo potere un numero enorme di amministrazioni locali, un numero grande di sindaci, un esercito di consiglieri e di assessori, ispirandosi soltanto agli interessi della Nazione, sacrifica una grandissima parte di questi suoi sicuri collaboratori. Essi rientreranno con disciplina fascista nei ranghi fedeli; ma da quella legione che sfilò innanzi alla sacra Maestà del Re, sarà sorta la legione dei nuovi Podestà italiani, marcianti coi gonfaloni antichi e coi simboli nuovi dei restaurati comuni. Siamo certi che essi provvederanno a seppellire per sempre l'idea germanica che voleva la suddivisione della sovranità fra Stato, Provincie, Comuni ed associazioni, per rievocare a nuova forza e a nuova dignità un'altra idea, più antica e più feconda, l'idea dello Stato unitario, che è idea essenzialmente romana! (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Pala, Giuliano Balbino e Salvi a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PALA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1914, n. 1543, che proroga di sei mesi i poteri del Regio commissario del Con-

sorzio autonomo per il porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso. (585)

GIULIANO BALBINO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato. (621)

SALVI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1850, concernente il ripristino del Regio Istituto superiore di medicina veterinaria di Para. (485)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali nei Comuni con popolazione non eccedente i 5000 abitanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D' Ayala.

D'AYALA. Onorevoli colleghi, a prendere con animo trepidante la parola non mi spinge il pensiero di portare in qualche modo il modesto contributo nella formazione della legge che viene dinanzi a voi; ma ad affrontare questa paurosa bigoncia mi induce l'intimo soddisfacimento di rendere devoto omaggio allo spirito animatore di questa legge degnamente rappresentativa della era fascista.

Coloro i quali discorrono di rivoluzione col pensiero lungi da ciò che era la funzione di questo vocabolo nel passato dell'umano progresso, male si appongono quando affermano che alle rivoluzioni sono necessarie le barricate e le stragi, perchè anzi questi sono gli inconvenienti inseparabili dell'umano progresso, e preparano le restaurazioni.

La rivoluzione fascista non presenta questi pericoli perchè è essa medesima restauratrice di quei principi che, come bene sapete, si avviavano a sicuro dissolvimento.

Quale dunque il carattere precipuo di questa legge rappresentativa dello spirito fascista? Essa tende ad abbattere il principio suffragistico o elettoraleistico come suol dirsi.

Per ciò che riguarda la formazione dello Stato unitario italiano, essa non può essere

messa in dubbio, rispetto a ciò che si attiene alla sua unità centrale, ma ha avuto un'altra applicazione non per necessità delle cose, ma quasi direi per spirito di mimetismo, di imitazione.

Quando si parla di libertà comunali, uopo è sgombrare il terreno dai preconcetti, perchè purtroppo la libertà comunale, la *libertas* è una parola che in tanto può destare nelle anime degli storici e dei patriotti un sincero rimpianto, in quanto rappresentava l'affermazione della personalità politica contro lo straniero, onde l'autonomia, la libertà comunale, tanto più si invoca e si rimpiange in quanto essa è contro lo Stato e da coloro che in questo non hanno fede.

Noi vediamo Napoleone Colaianni, uomo di grande talento e di sincera lealtà, questo affermare nelle sue « Istituzioni municipali », che è uno dei pochi libri che si occupano di tale argomento, e ciò appunto perchè egli aveva fede nello Stato monarchico.

L'Italia si distingue dagli altri paesi per la natura della sua formazione unitaria. Così la Germania aveva nel suo seno anche monarchie e l'Inghilterra ha una sua speciale unità con formazioni comunali tradizionali, mentre lo Stato italiano ha creazioni comunali e provinciali, direi, *absit injuria verbis*, artificiali. Se esempio è da addurre è quello della Francia il quale certamente non è da imitare.

Colui che ha l'onore di parlarvi è un feticista dei precedenti storici, ma in questo caso non possiamo questi precedenti invocare, perchè la storia del podestà non è come quella dei fatti, che hanno una speciale concatenazione, ma è un istituto giuridico che appartiene, diciamo così, alla storia del diritto. Ora debbo dirvi che gli elementi costitutivi del podestà antico sono tali da non avere nulla a che vedere col podestà, quale oggi viene istituito. L'uno è il fatto dell'unità che si sostituisce alla molteplicità dei Consolati, in quanto i consoli agivano ognuno per conto proprio rompendo l'unità e la compagine dell'amministrazione; l'altro fatto è che il podestà doveva appartenere a luogo diverso da quello nel quale esercitava le sue funzioni.

Questi due principi, che costituivano il carattere precipuo dell'istituto giuridico di questo magistrato, sono tali che non possono in nessun modo applicarsi oggi. Ora riproduciamo la parola, ma non possiamo riprodurre la figura dell'antico podestà. L'istituto del podestà non può avere altro di comune con questi suoi precedenti che la preoccupazione ansiosa di avere un ammi-

nistratore sciolto dai vincoli che non sieno quelli della cura di bene amministrare. Ed eccoci nel punto preciso, e centrale dell'argomento, la distinzione tra politica e amministrazione. Ben diceva Dante Alighieri... (*Vivissima ilarità*)... nel « De Monarchia »: l'Italia è il paese del politicantismo (*Commenti prolungati*).

Voci. Era! Era!

D'AYALA. Era. Vi sono nell'anima della popolazione queste tendenze politicanti che bisogna in ogni modo svellere e sostituirvi quelle della retta amministrazione in favore del popolo. Questa legge fa trionfare il principio fascista del buon costume politico, dalla distinzione assoluta tra politica e amministrazione. L'amministrazione richiede magistrati che amministrino proprio così come i magistrati appartenenti alla funzione giudiziaria.

Onorevoli colleghi, il principio elettivo, è contrario in sè stesso, alla buona amministrazione, principalmente perchè quando l'autorità amministrativa promana dalle elezioni deve esplicitarsi in modo partigiano e deleterio.

Occorre non esaminare, ma accennare semplicemente al principio e all'idea a cui tutti hanno accennato. Bisogna abbattere questo principio elettorale, suffragistico, che non ha la sede naturale nei consigli comunali, ma semplicemente per imitazione dell'Assemblea legislativa centrale. Il popolo manifesta la sua fiducia nel potere centrale, e questa deve anche estendersi all'azione del Governo che nomina gli amministratori.

Ora nell'Italia meridionale e in Sicilia soprattutto avviene questo fenomeno: che i comuni di 5000 abitanti sono rari, e vi è perciò maggior bisogno di abolire il principio suffragistico, sostituendolo con la nomina da parte del potere centrale. Io non voglio ricordare a voi le malefatte delle amministrazioni comunali, le cui gesta voi ben conoscete.

Il Manfrin nel 1874 su questo argomento così diceva: « I municipi sono sorti per affermare le libertà individuali e comunali. La loro condotta ha fatto sì che essi diventassero dei tiranni ».

Contro la tirannide e contro la demagogia il fascismo è sorto trionfatore, contro la demagogia, che come ben diceva il Foscolo, poeta politico, è peggiore della tirannide perchè questa opprime gli uomini liberi e quella gli schiavi.

Quindi la nomina del Podestà da parte di un Governo consapevole e sollecito del

progresso della Nazione, lungi dall'opprimere le libertà comunali, le difende e rafforza.

Onorevoli colleghi, il mio dire volge alla fine. La verità che le leggi sono buone o cattive a seconda del modo come vengono applicate, è bene a proposito nell'argomento in esame, poichè col Governo fascista, la legge del Podestà non può avere applicazione se non in armonia degli interessi delle popolazioni. Essa è legge fascista, e come tale, Duce Benito Mussolini, dovrà rispondere ai principi ispiratori ai quali si informa.

Disse il Duce da questa tribuna, con la sua incisiva parola: « Questo è il secolo della potenza d'Italia e nessuno dubita che egli avesse inteso la potenza in duplice modo: quella che si afferma come Nazione nel mondo e quella che afferma la forza interiore dello Stato. Questa è senza dubbio la base di quella, e per essa il fascismo assicurerà il luminoso avvenire e la grandezza della Patria ». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grieco.

GRIECO. Questo disegno di legge è strettamente legato al complesso della legislazione che viene sottoposta all'esame della Camera nell'attuale periodo. Questa legislazione comprende tre gruppi di leggi: leggi contro le masse (sindacati e podestà); leggi di riorganizzazione e centralizzazione della borghesia e contro la piccola borghesia (controllo sulle Camere di commercio, Consigli dell'economia, attribuzioni dei prefetti, ecc.); leggi sulle prerogative del capo del Governo. (*Interruzioni*).

In una assemblea diversa da questa forse sarebbe apparso necessario raggruppare tutti questi disegni di legge per una discussione politica generale; ma qui — essendo dalla maggioranza, che è la Camera stessa, risoluto a priori il problema politico — la discussione per essa assume un andamento tecnico. Io mi illudo che voi consentirete a noi una divagazione politica, della quale l'argomento ci offre un formidabile spunto.

Il gruppo di leggi che verranno in discussione alla Camera in questi giorni concludono il periodo che si è aperto in Italia nel settembre 1920. Questo periodo è caratterizzato, particolarmente, dai seguenti fatti: a) lotta contro la organizzazione politica del proletariato rivoluzionario; b) lotta contro le aristocrazie operaie che costituiscono la spina dorsale del socialismo riformista; c) lotta contro i tentativi contadini, particolarmente notevoli nel dopo guerra, di

ntervenire in formazioni indipendenti nella vita politica; d) controllo sempre più stretto delle classi capitalistiche sulla organizzazione e sulla politica delle classi lavoratrici. (*Interruzioni — Rumori*).

Questa tattica era ed è necessaria alla borghesia italiana per tendere alla sua stabilizzazione economica, per far gravare sulle classi lavoratrici il peso della restaurazione della finanza statale ed assicurare i più alti profitti alla borghesia industriale e la più alta rendita ai grossi proprietari terrieri. (*Interruzioni*). Non è sulla strada che porta a questi scopi di classe che il fascismo ha potuto urtarsi negli ostacoli opposti dalle democrazie costituzionali.

Queste hanno veduto nel fascismo una sostituzione del vecchio personale dirigente della macchina statale del quale esse erano pure le interpreti politiche; ed hanno sospettato e temuto che l'antidemocratismo fascista attraverso il quale i medi ceti non trovavano nessuna corrispondenza di migliorata situazione economica, gettasse questi verso l'antidemocratismo degli operai rivoluzionari che — come vedremo — è la sola e la vera democrazia. Noi teniamo nel dovuto conto il dubbio ed il timore delle democrazie; noi, anzi, possiamo loro segnalare che si va precisamente verificando nella ideologia di alcuni strati piccoli borghesi italiani un orientamento deciso a sinistra, un orientamento che è oggi accompagnato da affermazioni confuse ed anarcoidi, le quali somigliano molto alla impostazione di un dilemma disperato che si può grossolanamente fissare in questi termini: meglio il dubbio di una illiberalità operaia che la certezza di una illiberalità fascista; (*Interruzioni*) ma non è forse in tali segnalazioni tutta la crisi vera della democrazia borghese, cioè il distacco degli strati sociali che la componevano e la tendenza al costituirsi di nuove formazioni?

Non era possibile immaginare che — dopo gli insuccessi del proletariato rivoluzionario — la borghesia non si contraesse in una difesa tanto più aspra quanto maggiori erano stati e la gravità del pericolo rivoluzionario e la gravità dei problemi economici che le si ponevano. È vero che il fascismo non ha potuto distruggere le contraddizioni che sono nel tessuto stesso del sistema della libertà economica capitalistica, ma esso rappresenta lo sforzo più notevole della classe capitalistica verso una temporanea stabilizzazione. Il fascismo è un fenomeno moderno giacchè suppone la fase culminante dell'im-

perialismo economico e la sua forma offensiva appare un ritorno ai secoli meno civili solo a chi si illuda sulla profonda essenza della civiltà capitalistica, solo a chi dimentica che il regime del capitalismo è il regime della guerra e delle grandi crisi economiche, cioè della fame.

Ora noi rileviamo che gli sforzi fascisti per evitare il riorganizzarsi delle forze operaie e contadine avrebbero condotto a delle sorprese senza un'opera profonda di trasformazione delle leggi costituzionali. Questa che si vuole chiamare la legislazione fascista è la forma più decisa di difesa di classe, dopo la quale i provvedimenti contro gli operai e contro i contadini che oseranno esigere (e lo esigeranno) di intervenire direttamente, all'infuori di ogni tutela più o meno mascherata, nella vita politica saranno semplici provvedimenti di polizia. (*Interruzioni — Rumori*).

Noi ci riserviamo di fissare il nostro pensiero sopra ciascuno degli aspetti della nuova legislazione: oggi ci importa dire le ragioni per le quali il disegno di legge sulla istituzione del podestà provoca la protesta delle grandi masse dei contadini poveri e dei contadini medi d'Italia. È esistita — forse — sino a ieri una libertà comunale che possa oggi essere invocata in contrasto alla odierna istituzione podestarile?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Esisteva una anarchia comunale.

GRIECO. Le masse lavoratrici della campagna, nella maggior parte d'Italia, furono sino a ieri aggruppate intorno ai signori, cioè intorno ai grandi latifondisti, ai grossi proprietari od ai loro avvocati. (*Interruzioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Specialmente quando si trattava di comuni rossi, questo accadeva.

GRIECO. Particolarmente notevole questo fatto si è manifestato nel Sud, caratterizzando la politica di quelle clientele i cui esponenti oggi vediamo aderire in massa al fascismo. Ma il fenomeno delle clientele andava, sia pure lentamente, qua e là scomparendo con lo svilupparsi della coscienza di classe delle masse contadine, e con il costituirsi di movimenti contadini, di movimenti autonomistici, di partiti contadini, diretti — è vero — ancora dai signori o dai loro rappresentanti, ma che rappresentavano un progresso dallo stato amorfo e grezzo in cui i contadini si trovavano, verso una organizzazione contadina indipendente di classe. (*Interruzioni — Rumori*).

È appunto questa tendenza politica e sociale delle masse contadine verso l'intervento autonomo nella vita dello Stato che ha preoccupato il fascismo: se non è esistito ieri il libero comune se non per la tutela degli interessi dei possidenti, i contadini avrebbero saputo profittare domani dello stesso margine di possibilità consentite dalle leggi per affacciarsi, come una forza nuova e possente, nella vita municipale; tanto più che, avendo il fascismo provveduto ad inquadrare i contadini nelle sue corporazioni, a controllare — in tal modo — le loro spinte economiche, lo sviluppo della nuova coscienza di classe contadina poteva relativamente trovare il modo di manifestarsi attraverso la politica comunale ed attraverso la politica parlamentare.

Ed ecco la istituzione del podestà nei comuni rurali, cioè nella grande maggioranza dei comuni italiani, la quale si accompagna all'altra minacciata iniziativa di escludere dal diritto elettivo nelle città coloro che appartengono o siano ritenuti appartenenti ad organizzazioni sovversive, il che vuol dire che gli operai ed i contadini sono esclusi dal diritto di voto amministrativo; mentre la organizzazione podestarile nei comuni rurali, e quella dei municipi cittadini nati dopo la selezione cui avanti abbiamo accennato, crea quelle possibilità di libero voto politico che tutti possiamo immaginare e prevedere. (*Interruzioni — Rumori*).

Noi non lacrimiamo, dunque, sul funerale di terza classe che viene fatto al cosiddetto « libero comune »; noi pretendiamo di portare alla Camera lo stato d'animo di milioni di contadini italiani (*Interruzioni*), anche di quelli che non seguono le nostre bandiere, anche di quelli che — nella ignoranza del nostro programma — ci sono tutt'altro che amici. Per queste masse contadine la creazione del podestà, nel momento in cui si inizia lo sviluppo di una loro coscienza politica, è una limitazione che li stringe come in uno stato d'assedio. (*Interruzioni*). Essa suggella l'applicazione della politica nettamente anticontadina instaurata dal fascismo che ripete troppe volte le lodi alle classi della compagna, e di voler rimanere un fenomeno prevalentemente rurale, mentre — in sostanza — esso ha svolta la più cruda politica fiscale anticontadina che vi sia mai stata in Italia al punto che i piccoli contadini subiscono delle vere e proprie espropriazioni attraverso le tasse statali, comunali e provinciali (altro che la espropriazione socialista!), non ha assicurato e favorito il piccolo credito per i contadini poveri,

a tasso minimo, a lunghe scadenze; non è intervenuto a fissare il prezzo dei concimi, a spezzare il *trust* degli usurai della Montecatini; non è intervenuto a controllare le malefatte delle Società di assicurazioni che profittano della ingenuità dei contadini facendo loro firmare contratti per lunghi periodi; non dà garanzie di lavorare effettivamente per la pace nel mondo. (*Interruzioni*). Invece interviene il Fascismo, attraverso le corporazioni, nello stabilire qua e là i contratti dei salariati; ma la fissazione dei bisogni dei salariati agricoli viene fatta non già dai salariati stessi, attraverso le assemblee della massa ed i suoi legittimi rappresentanti ma attraverso i capi delle corporazioni legati per le necessità politiche agli agrari. Sappiamo che persino alcuni organizzatori fascisti hanno rilevato presso il loro partito questa situazione che chiameremo anti-sindacalista: forse in questo rilievo è l'elemento di una situazione che si andrà sviluppando nei prossimi mesi.

Quanto più il Fascismo monopolizza le forze sindacali e fa cadere sotto il suo controllo le organizzazioni di lavoratori tanto più il Fascismo porta nel suo seno gli elementi della guerra di classe. (*Rumori*).

Ebbene: è possibile pensare che i contadini, i quali conoscono meglio di ogni altro, la propria situazione, è possibile — diciamo — che i contadini restino impassibili di fronte al cosiddetto fenomeno prevalentemente rurale?

Osservate il Mezzogiorno, dove non esistono larghi ceti rurali stabili ma dove c'è una stabile miseria. Il Governo dice di volere specialmente fare una politica meridionale.

Impianta degli uffici, fa due o tre congressi a Napoli e a Campobasso, stanziava una certa somma per lavori pubblici. Costituiscono questi provvedimenti una indicazione della politica rurale del Governo nel sud? È certo che i lavori pubblici e le bonifiche, dato che possano essere iniziati con i mezzi a disposizione, sono strettamente connessi al problema rurale.

Ma il problema meridionale è un problema sociale e poi tecnico, è prima un problema di classi e poi di strade, è il problema della stabilizzazione sociale delle classi contadine e poi un problema di agronomia e di ingegneria. Senza questa premessa rivoluzionaria, tutti i lavori che potranno essere condotti nel sud andranno ad ingrossare il patrimonio e le rendite dei latifondi e degli agrari del Mezzogiorno, ma non avranno

risolto quello che si chiama il problema meridionale. Questa non è, dunque, una politica filocontadina ma è solamente una politica capitalistica. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Grieco, ella legge da più di un quarto d'ora. Veda di abbreviare.

GRIECO. E svela a tal punto il suo carattere che non è difficile inquadrala persino nel piano dell'accentramento capitalistico che si sviluppa largamente in questi ultimi tempi, e come un mezzo per distogliere i grossi proprietari meridionali dalla manovra che deve portare alla unificazione degli Istituti di emissione intorno alla Banca d'Italia, il che farà deviare le rimesse degli emigranti dai due Banchi meridionali verso la Banca Nazionale, sopprimendo quella certa autonomia finanziaria rappresentata dai due Banchi del sud.

Nè l'ingaggio della mano d'opera meridionale che si opera su larga scala per attuare quella emigrazione interna che va ad arricchire gli azionisti delle industrie settentrionali, può essere indicata come un aspetto della politica filocontadina del Governo: questa emigrazione, che non presenta neppure i benefici della accumulazione individuale, è a tipo coloniale perchè getta sul mercato della mano d'opera una massa di poveri disposta a lavorare a sottosalario, il che turba le già basse condizioni degli operai nordici generando un contrasto non superabile in regime di monopolio sindacale fascista.

Il Fascismo sa che la situazione contadina è diversa da quella che esso vuol far apparire. Tutta la politica di rigore esercitata nelle campagne deve avere una ragione.

Se fosse vero che il Fascismo ha realizzato o è sulla via di realizzare il problema economico-sociale dei contadini poveri e medi; se fosse vero che le grandi masse contadine sono legate a vita ed a morte ai destini del Fascismo, perchè mai non sarebbe possibile la libertà sindacale nelle campagne, e la libera propaganda politica? (*Interruzioni*) Tutti i tentativi di creare sindacati contadini antifascisti andrebbero a vuoto, la voce dei propagandisti antifascisti si perderebbe col vento. Invece il Governo ha disposto le più severe misure di polizia e di informazione sui movimenti contadini, e vi è una caccia spietata ai possessori della tessera dell'Associazione di difesa fra i contadini, perchè antifascista; e si è arrestato e denunciato il

segretario di questa Associazione solo perchè tale; ed ora si vanno a cercare nelle case dei contadini non sappiamo quali documenti misteriosi della Internazionale dei contadini.

Ma pure tutti gli altri movimenti contadini autonomi vengono perseguitati, anche se lontani dall'eccezione un programma decisamente anticapitalistico. Perchè, dunque, il Governo ha tanta poca fiducia dei suoi amici contadini? Qui taluno può presentarci le fotografie delle adunate di Mantova e di altrove. (*Interruzioni*).

Esse rafforzano, dunque, la nostra tesi: date ai contadini la libertà di intervenire nella vita politica all'infuori di ogni controllo fascista. Essi si porteranno tutti al fianco del Fascismo e voi avrete schiacciata clamorosamente ogni argomentazione avversaria. (*Interruzioni — Rumori*).

Ho detto innanzi che la tendenza contadina ad avvicinarsi alla classe operaia era ed è sensibile dopo la guerra, e non solo in Italia. Ma questa presa di contatto tra operai e contadini che sarà l'avvenimento più imponente del xx secolo e caratterizzerà tutte le rivoluzioni, in Oriente ed in Occidente, che si svolgeranno nei prossimi decenni, questa presa di contatto è stata ed è con tutti i mezzi ostacolata dalla borghesia. Voi sapete che la Internazionale di Berna, la quale nel recente congresso ospitò anche i rappresentanti fascisti agrari, ha chiaramente denunciato i suoi scopi di combattere la Internazionale contadina che opera appunto sul terreno della alleanza operaio-contadina.

In Italia la Confederazione generale dell'agricoltura realizza le condizioni del blocco agrario-contadino; ma questo blocco non è una formazione spontanea, bensì costrittiva. Questo blocco dà la materia prima per le podesterie.

Esso dà il podestà, giacchè il podestà sarà sempre un individuo legato ai grossi proprietari; esso dà il terzo dei consultori di nomina prefettizia, questi sono abitanti del comune o dei comuni limitrofi, e poichè debbono essere « competenti », e poichè la « competenza », secondo la mentalità dominante, deriva dalla posizione sociale, saranno sempre i proprietari che si faranno rappresentare; esso dà i due terzi dei consultori attraverso i sindacati, chè — in campagna — i sindacati sono le organizzazioni contadine fasciste.

È indubbio che questo procedimento rappresenta un passo notevole verso l'antidemocrazia; anzi è l'antidemocrazia in atto.

Questo schiacciamento di ogni possibilità di intervento dei contadini nella vita municipale, che pone, di fatto, le condizioni per l'allontanamento dei contadini dall'intervento autonomo nella vita politica, rappresenta la base classica della antidemocrazia. La menzogna democratica dei democratici aveva salvato i principi; e, nello sviluppo delle forze sociali e politiche, le masse contadine andavano ieri avvicinandosi al momento in cui, sulla traccia di quei principi, sarebbe stato loro possibile in linea teorica, partecipare direttamente al potere.

Alle masse lavoratrici in genere, ed ai contadini in specie, non fu mai detto da alcuno che la borghesia non si fa spodestare con un colpo di maggioranza. Ma oggi il fascismo ha posto il problema nel modo più crudo.

E di fronte all'antidemocratismo fascista, noi comunisti rivendichiamo la nostra antidemocrazia che è la vera sola democrazia, la democrazia operaia. (*Vivi rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Grieco, concluda.

GRIECO. Ma se mi interrompono continuamente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto, non interrompano e non facciano dialoghi.

Voci. Ma se legge da più di un quarto d'ora!

GRIECO. Molte volte noi abbiamo udito o letto che l'esercizio della dittatura proletaria grava sulla classe contadina. Questo è un errore fondamentale. Noi diciamo che la classe che succede alla borghesia al potere è la classe operaia.

Ma con la caduta della borghesia le classi non sono distrutte. Non solo non è distrutta economicamente la stessa borghesia spodestata, ma vivono ancora i vari ceti contadini, gli artigiani, la antica piccola borghesia urbana.

Quali sono le classi più numerose che rappresentano la maggioranza della popolazione? Il proletariato urbano ed i contadini, naturalmente.

Ebbene: il proletariato urbano non può esercitare il potere se non appoggiandosi alla classe contadina. Il proletariato urbano di fronte ai contadini si viene a trovare nello stesso rapporto che è intercorso, all'indomani della rivoluzione borghese, fra borghesia industriale e proprietari fondiari. È indubbio che la classe borghese ha assunto e tenuto

il potere, ed ha proceduto all'abbattimento della economia a tipo feudale; ma è noto che la borghesia ha fatto delle concessioni alla economia feudale che in taluni paesi, parzialmente, sopravvive tuttora. Tra la borghesia industriale ed i proprietari fondiari vi sono state e vi sono delle lotte economiche talvolta aspre, a cagione della politica dei prezzi; ma ogni qualvolta l'una e gli altri hanno dovuto combattere la classe lavoratrice si sono solidarmente uniti. La borghesia industriale si appoggia in un primo momento, e sino a quando lo sviluppo della economia terriera resta a tipo feudale, ai proprietari fondiari; tra queste due classi si sviluppano contrasti notevoli; ma esse formano un blocco contro le classi lavoratrici. Una certa analogia si riscontra nel potere operaio. Questo poggia sui contadini; tra i contadini e gli operai si manifestano contrasti a proposito dei prezzi; però gli uni e gli altri fanno un blocco, a difesa dalla controrivoluzione. Ma borghesia industriale più proprietari fondiari rappresentano una minoranza in tutti i paesi, mentre operai più contadini rappresentano la schiacciante maggioranza. Gli operai e i contadini che partecipano alle elezioni dei Consigli applicano la vera e la sola forma possibile di democrazia. Qui taluno osserva che nella città lo stato operaio assegna un certo numero di mandati per un determinato numero di elettori, mentre nelle campagne un egual numero di mandati è concesso ad un assai superiore numero di abitanti. Ma ricordiamo che la rivoluzione operaia non ha distrutto le classi, non ha distrutta l'influenza del contadino più ricco nelle campagne, non ha annullata la possibilità di un intervento indiretto — attraverso alcune categorie di contadini — della borghesia sulla vita politica. Siamo in periodo di dittatura sulla borghesia; dunque vuol dire che la borghesia c'è e vive, dunque vuol dire che bisogna difendersene.

Noi dobbiamo rivendicare, al cospetto del signor Podestà, il concetto della democrazia operaia. (*Interruzioni*).

Se anche la democrazia formale è soppressa, quale altra speranza possono alimentare i contadini se non quella di stringere un patto di alleanza con la classe operaia? Noi diciamo che gli elementi per il realizzarsi del distacco dei contadini poveri e medi dai grossi proprietari si vanno accumulando. Molti di voi hanno agitato nel 1919-20 la parola della terra ai contadini che non l'hanno; ma oggi chi di voi accetterebbe di lavorare alla soluzione di questo problema?

Pure il problema della terra è più vivo che mai. I contadini poveri non lo hanno dimenticato.

I contadini poveri ed i contadini medi esigono una politica contadina dei prezzi dei prodotti agricoli, degli attrezzi e dei concimi, la abolizione di quelle corrisposte e di quei canoni che gravano tuttora sulla piccola proprietà: la terra ai lavoratori della campagna che non la posseggono; la terra a chi la lavora (*Interruzioni*), la soppressione della mezzadria, del fitto, delle enfiteusi. I contadini esigono il controllo sulla politica dei prezzi, la nazionalizzazione della industria dei concimi; il controllo sulla politica fiscale e la instaurazione della imposta unica mobile, cioè che varia a seconda delle annate buone o cattive, la nazionalizzazione delle Società di assicurazione, una politica del credito che conceda prestiti a mite tasso ed a lunghe scadenze.

È vero che questi problemi non possono essere risolti in regime capitalista. Ma è pur vero che essi si pongono in modo urgente. Voi rispondete a tutto ciò con la instaurazione del Podestà.

Voi rispondete rassodando quella organizzazione che sola vi può permettere lo sviluppo di una più vasta legislazione antipopolare. Ma — cacciati dalle Assemblee comunali — intorno alle quali fermentano interessi preminenti della vita contadina, e che cento volte hanno udito le grida delle popolazioni rurali reclamanti contro un diritto leso, una sopraffazione insopportabile, un interesse collettivo manomesso, i contadini cercheranno di raggrupparsi in formazioni nuove e daranno vita ai comitati contadini. (*Rumori*).

È da questi che sorgerà un giorno il grido della terra ai contadini, contro le imposte, contro il Podestà. (*Rumori*).

Contadini, viene il Podestà! Costituite i Comitati di villaggio ed alleatevi alla classe operaia d'Italia e del mondo. (*Vivi rumori*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge di un blocco di decreti luogotenenziali e Regi, aventi per oggetto argomenti diversi, a tutto il 15 luglio 1925.

Si tratta di 242 decreti che approveremo in blocco, e per i quali io prego la Presidenza

che voglia sollecitamente trasmetterli agli Uffici.

Ho, poi, l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre che dà piena ed intera esecuzione alla convenzione provvisoria di commercio tra l'Italia e l'Ungheria e al relativo protocollo finale, nonché alle due note diplomatiche, scambiate in relazione a tale Convenzione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, dei quali il primo sarà trasmesso agli uffici nella loro prima seduta.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Istituzione del Podestà e delle Consulte municipali.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge per l'istituzione del Podestà. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbiellini.

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevoli colleghi, quel signore là (*Accennando al deputato Grieco — Si ride*) ha detto pochi minuti fa che aveva la percezione di una dittatura. Lo credo anch'io! Perché ho potuto constatare che egli sentiva quello che leggeva ed io sentivo tale impressione per quello che egli recitava che se una dittatura non mi avesse costretto a star fermo, la conseguenza logica che qualunque medico, anche imbecille, fosse anche comunista, avrebbe potuto stabilire, era che in quel momento al mio sistema nervoso era stato imposto un freno molto superiore a quello di cui si sentiva capace! (*ilarità*).

La conseguenza logica è che tutti questi insulti, ignobili insulti, si sono potuti dire qui, semplicemente perché vi è una dittatura che impedisce di esprimere quello che si sente nell'animo; ma, se non ci fosse stata questa dittatura, si veniva a pugno! (*Viva ilarità — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dovete convenire che è una dittatura che vi fa molto comodo, (*Si ride*) perché vi permette di dire tutto quello che vi pare e piace. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Se non ammettete questo, vi vorrei fare una proposta: di pregare il Governo di ritirarsi per un momento. (*ilarità vivissima*).

Se non ci fosse questa disciplina fascista, quest'ordine perentorio di lasciarvi stare, noi vi daremmo tante di quelle legnate... (*Viva ilarità — Commenti*).

Non ho intenzione di seguire la serie di argomenti dell'oppositore che è venuto qui a sciorinare tutti i ritagli degli articoli sequestrati da un semestre a questa parte... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È la solita cantilena! Sempre quella!

E avete la spudoratezza di parlare della questione dei concimi quando dai Comitati che avete all'estero siete precisamente forniti di quei quattrini che fanno la guerra al Riff e fanno pagare i concimi di più a noi.

Voi siete forniti di quei quattrini e non trovate niente da ridire (voi, che se toccasse uno scapaccione ad un arabo, fareste un'interpellanza alla Camera), non parlate della guerra al Riff perchè sapete che serve a far pagare di più quei tali concimi che noi dobbiamo pagare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non protestate perchè ci guadagnate, perchè ci mangiate sopra, perchè i vostri Comitati prendono i quattrini da quella parte.

FERRARI. C'è un processo in corso!

Ne parleremo dopo che avrà giudicato la magistratura italiana!

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi!

BARBIELLI-AMIDEI. Per parlare del podestà...

PRESIDENTE. Era di questo che volevo pregarla!

BARBIELLI-AMIDEI. Onorevole presidente, preghi quel signore là che non m'interrompa.

Si è parlato di libertà sindacale e di coscienza amministrativa delle ex-amministrazioni comuniste. Ho avuto la consolazione di sentire dire da certi socialisti, che poi si hanno mutato opinione, che le più grandi bestialità sono state fatte da loro, perchè quando hanno dovuto trascinare per forza le masse al fanatismo, hanno dovuto rimorchiarci delle teste di legno che erano gli esaltatori fanatici delle folle. (*Interruzione del deputato Ferrari*). Voi che vi commovete tanto per le sorti economiche dei proletari e dei contadini, quando avete avuto le Amministrazioni comunali, e le avete avute quasi con unanimità assoluta e con quella libertà di voti che vi distingue e che avete predicato e rispettato, sapete che cosa siete stati capaci di fare, invece di dare la carne grassa ai poveri e le ossa magre ai signori? (*Si ride*). Avete fatto una propaganda di questo genere. Nel dicembre 1920 (io non ho la profonda dottrina che avete voi: vivo dove sono nato e seguito a svolgere la mia piccola attività) ho visto che cosa avete fatto... (*Interruzione del deputato Ferrari*).

L'Amministrazione comunista anarchica di un comune della mia provincia ha proibito che dal cimitero vecchio le ossa umane fossero trasportate al nuovo con l'assistenza del prete e le ha fatte trasportare accompagnate da bandiere rosse e nere. Non solo: ma, per risolvere i gravi problemi economici, che cosa avete fatto? Nel 1920 avete trovato un Governo rammollito e imbecille che vi ha omologato una deliberazione per l'abolizione del palco reale nel teatro di Piacenza.

Voi democratici con quella deliberazione vi siete arrogato il diritto, voi rappresentanti del popolo, di insediarsi in quel palco reale, voi che vi preoccupate del marasma economico delle classi popolari (*Commenti*) e se non ci fossero stati quattro straccioni di fascisti che vi hanno fatto sericchiolare le ossa, voi vi sareste andati.

FERRARI. Nel 1920 non esisteva quell'Amministrazione comunista.

BARBIELLI-AMIDEI. Questo serve a dimostrare che il podestà, se non altro; servirà a garantire che non si ripetano atti di questo genere compiuti in nome del popolo italiano ma contro la sua volontà. (*Approvaioni*).

La relazione del collega Maraviglia è troppo profonda per dottrina, perchè io mi possa permettere di criticarla nei suoi principi. Ammiro tutta quella filosofia e quell'esposizione dottrinarica; ma mi fermerò soltanto su qualche punto pratico, sul quale avrei desiderato che vi fosse un po' più di spiegazione. Dato che il podestà è istituito per garantire una certa continuità d'azione nell'amministrazione, desidererei sapere come si può impedire, perchè gli uomini sono sempre gli stessi, che si ripeta domani, col podestà, quello che oggi determina la discontinuità nell'amministrazione dei piccoli paeselli, dove sono sempre deste le piccole invidie e le gelosie.

Quello che vorrei garantito è che il podestà resti guardato da tutte le altre specie di influenze, più o meno visibili, più o meno nascoste, che cercano di salire alla ribalta e quindi di demolirlo. Quello che mi preoccupa in questa legge, è la maniera di evitare che vengano inscenate contro il Podestà quelle varie camerille e quelle intese di abbietti interessi che si potrebbero evitare solo quando una sola persona estranea ad essi garantisse una certa continuità di azione al di sopra di tutti.

Bisognerebbe garantire in questa legge, o per lo meno promettere, che non sarà così facile cambiare il podestà, come pur-

troppo è stato facile finora cambiare un'amministrazione comunale. Perchè, nell'attività comunale, chi vuol fare seriamente, deve certo scontentare molte persone, disilluderne molte, ed altre contrariare; chi deve amministrare il patrimonio pubblico, certamente non può fare il regno dei felici; quando ci si mette nel linguaggio delle cifre, così accade, perchè quel linguaggio non è un genere che può contentare tutti.

Noi fascisti arriviamo con un partito politico che cerca di ricostruire, ma è anche un po' il liquidatore fallimentare di queste amministrazioni che non sono state amministrate. Ora i liquidatori di fallimento che hanno davanti a loro un programma serio ed onesto, non possono rendere accetta la loro azione a tutta la massa; ora io non vorrei che le masse pressate dalla pressione tributaria, malcontente per la mancanza di disponibilità di fondi, finissero per indirizzare il loro malcontento contro la persona del Podestà; perchè è più facile fare del personalismo contro il Podestà che non sia possibile di farlo contro il sindaco col Consiglio comunale.

Il sindaco ha la solidarietà della Giunta; ammetto che non è sempre possibile trovare venti persone intelligenti che sappiano governare in un paesello di 5000 abitanti; e s'è visto quante volte queste amministrazioni coi soli sindaci, con tutti i loro sistemi democratici, con tutta la loro volontà di far bene alla popolazione, al proletariato, hanno lasciato le cose come le hanno trovate, nel migliore dei casi. Ma il sindaco ha la solidarietà di un certo numero di persone, solidarietà che poi si diluisce in tutti gli amici e parenti di queste persone, ciò che costituisce una certa garanzia contro le crisi che non permettono la continuità dell'Amministrazione. Il Podestà, che è una sola persona, la cosa è molto diversa; bisognerà dunque incidere nel disegno di legge; qualche cosa insomma dovrà farsi per estraniare i Podestà a tutte queste azioni locali.

Bisogna tornare al vecchio principio, caldeggiato da moltissimi, che il Podestà deve essere un vero e proprio funzionario dello Stato, che non sia possibile attaccare con pettegolezzi locali che vengono a disturbare più o meno gravemente la continuità della sua azione.

Questo principio io avrei voluto che il mio dottissimo collega ci chiarisse.

Un altro punto che avrei sperato fosse stato toccato, è questo. Le autorità comunali sono subentrate a stabilire un diritto che distruggeva uno stato di fatto precedente. L'au-

torità comunale è venuta a sostituire il feudalismo, ma il feudalismo molte volte non era questione di Governo quanto questione di ubicazione, di centro di comando. I comuni che arrivano fino a cinquemila abitanti sono per la maggior parte certamente distribuiti nelle zone collinose e montane. Ivi troviamo comuni che sono nient'altro che l'antico feudo non riveduto e non corretto, troviamo anche in questi comuni sparsi per gli Appennini e per le Alpi, che la casa del comune è insediata dove una volta era insediato il feudatario. La così detta risorta Italia dalle molte vite è rimasta come era, perchè ha mantenuto tali e quali come ai tempi feudali tutte le servitù, tutte le passioni, tutte le sofferenze. Ripeto, onorevoli colleghi, che la maggior parte di questi comuni distribuiti sugli Appennini, sulle Alpi e sulle Prealpi, sono in questa condizione, che la casa comunale non si trova dove si svolge la maggiore attività, non si trova dove oggi nel 1925 tutti desidererebbero che si trovasse, ma novantanove volte su cento si trova dove era l'antico maniero, come quando non si guardava dove maggiormente affluissero le attività economiche nel comune, ma bensì dove era più facile la difesa, cioè nella rocca. Parlo pedestramente, non posso permettermi di fare delle dissertazioni filosofiche, mi limito ad argomentazioni paesane, molto più paesane di quelle dell'onorevole Grieco.

Mentre - adunque - oggi tutte le attività sorgono e si moltiplicano nella pianura, la sede comunale si trova dove prima era stabilita la sede del feudatario. Ora nella relazione, se non nella legge, ci dovrebbe essere un voto nel senso che questi Podestà, che sono certo unanimemente accettati perchè faranno cessare le piccole lotte locali, possano presiedere anche a diversi comuni adiacenti senza tener conto di campanilismi.

Mi auguro che il podestà distrugga la malattia grave del campanilismo, la distrugga completamente in modo che i comuni vicini siano veramente fratelli, e non si facciano i soliti dispetti ed uno faccia la strada in senso opposto all'altro. Bisogna pertanto dare la facoltà al prefetto di poter eseguire questo coordinamento fra i diversi comuni sentito solo il parere del Ministero dell'interno, senza sentire nessuno dei rampolli feudatari che vogliono mantenere integro un comune che non ha neppure la finanza sufficiente per mantenere un segretario, un comune che non serve a nessuno. Bisogna aggiornare le circoscrizioni comunali

per coordinare con le necessità civili ed economiche della società.

Bisogna che questa sia una profonda riforma, che va al di là della riforma politica, universalmente riconosciuta necessaria. Si tratta di una riforma che traccia le vie per lo sviluppo economico del paese, che finora è stato contrariato dalle camarille comunali, che hanno raccolto la eredità di quelle che erano le bizze dei feudatari, i quali per un semplice capriccio, non sempre confessabile, volevano mantenere in lotta popolazioni, che dovevano viceversa essere affratellate ed unite da una comune economia. Questa legge può, se vuole, dando mandato ai rappresentanti del Governo nelle singole provincie, aggiornare le circoscrizioni comunali con la realtà economica e civile del nostro paese. Questo io credo che sia necessario. Se il Governo e l'onorevole relatore non sono dello stesso parere, vogliano almeno togliermi qualsiasi dubbio su questo punto.

Concludo facendo un semplice rilievo di dettaglio. Ho visto nel disegno di legge tagliata fuori, in certo qual modo, la categoria dei funzionari dalle diverse categorie di cittadini che possono ricoprire la carica di podestà. Ritengo assolutamente necessario, perchè questa legge possa essere effettivamente applicata, che i podestà debbano essere scelti tra funzionari governativi. Ciò varrebbe ad eliminare inconvenienti che potrebbero sorgere in avvenire. Dobbiamo riconoscere i nostri difetti a traverso tutti gli errori che abbiamo commessi. Molte volte potremmo trovarci nel caso di venire a Roma a protestare contro un qualsiasi podestà di un qualsiasi comunello di quattromila abitanti, rischiando di mettere in pericolo l'esistenza del Ministero dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Il Ministero dell'interno ha la vita dura.

BARBIELLINI-AMIDEI. Non è una esagerazione quella che affermo. Quanti di noi si sono riscaldati per piccoli localismi e quanti di noi si potrebbero domani riscaldare per un podestà, come se quel podestà impersonasse tutte le fortune della nazione? Si può essere dei buoni ragazzi di cuore, ma ci si può impuntare e far nascere un cataclisma. (*ilarità*).

Io ho commesso diversi di questi errori; ma quanti di voi, che adesso non vogliono riconoscerlo, hanno piantato grane del genere o presso il Partito o presso il Ministero dell'interno?

Ora con questa legge — e io credo, onorevole Maraviglia, di aver capito questo — voi

volete togliere la pressione democratica, politica, personalistica, provinciale che possa essere esercitata sullo Stato. Ora se voi intendete dare realmente allo Stato una indipendenza, dovrete almeno ammettere, come *estrema ratio*, la nomina dei funzionari dello Stato a Podestà. Una volta approvata la legge sulla burocrazia, per cui i funzionari devono essere assolutamente fedeli allo Stato, voi nominando dei funzionari come Podestà, vi sarete tutelati da tutte le beghe, da tutto il marasma, che potrebbero nascere mettendo un qualsiasi Tizio locale al posto del Podestà.

Mi permetto di augurare all'onorevole Maraviglia di condurre in porto questo disegno di legge. Queste sono le osservazioni umili e semplici di un fascista paesano, che riconosce i suoi errori e vi prega di non far cadere gli altri in questi stessi errori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rossini ha facoltà di parlare.

ROSSINI. Tengo subito a dichiarare, per tranquillizzare i colleghi, che avevo in animo di fare una semplice dichiarazione di voto, e solo la notizia che non vi sarà appello nominale mi ha deciso, in questo momento, a prendere la parola prima dell'onorevole ministro dell'interno.

Parlo esclusivamente a nome mio personale. Mi è stata riconosciuta già da tempo dal partito liberale, al quale tradizionalmente ho appartenuto per molti anni, la qualità di esponente di blocchi patriottici in tutte e tre le mie successive elezioni, piuttosto che di rappresentante di una frazione o tendenza politica. È poi noto che da parecchi mesi ho distinto nettamente la mia azione da quella dei compagni, a nome dei quali ebbi occasione di parlare ripetutamente alla Camera.

Non rinnego la memoria degli ultimi voti politici che ho espressi. Dichiaro che nel votare la legge sui Podestà intendo non tanto rendere omaggio ad una proposta, che giudico tecnicamente utile al nostro paese in questo momento, quanto di dare la mia piena, inequivoca adesione a tutto il sistema delle leggi, che sono state proposte in queste tornate dal Governo nazionale. (*Commenti*).

La situazione è profondamente mutata dal giorno del gennaio nel quale espressi sull'orientamento generale del Governo il mio dissenso. Oggi se di una cosa mi rammarico, è di dovere esprimere la mia approvazione, in un momento nel quale intorno all'onorevole Farinacci molta gente si affolla per dichiarargli: ti voglio bene assai e tu non pensi a me. (*Si ride*).

Dopo le vicende dell'estate scorsa, nel mese di novembre, il Governo, annunciò la sua decisa volontà di pacificazione e di concordia nazionale. Nella seduta del 22 novembre, parlando allora anche a nome di miei compagni, dichiarai che la nostra astensione provvisoria aveva il preciso significato di speranza di trovarci tutti uniti nelle prossime votazioni.

Riconosco che dopo il discorso del 22 novembre, nelle successive dichiarazioni alla Camera e al Senato, la volontà di concordia del Governo si è accentuata, ed ha culminato nella proposta di riforma elettorale basata sul Collegio uninominale.

Dall'altra parte si rispose con la pubblicazione dei libelli più turpi, più atrocemente offensivi. Il Governo si irrigidì allora in una posizione che mi parve di repressione, ed era di difesa.

Nella dichiarazione di voto del 16 gennaio dissi che se l'Italia doveva veramente essere divisa in due sole parti politiche, i miei compagni ed io non avremmo esitato.

Ma il discorso del presidente del Consiglio, ed i provvedimenti che furono allora annunciati, mi parvero diretti non solo contro coloro che avevano la responsabilità della situazione ma anche ingiustamente limitativi per tutti gli italiani estranei alla contesa e immeritevoli di sanzioni restrittive.

In quel tempo ancora ci illudevamo che si potesse affratellare il Paese e comporre il contrasto che lo turbava. Debbo oggi riconoscere che questo nostro sogno è stato deluso, ma ritengo che di tutto questo non si possa non attribuire la responsabilità a coloro che si posero fuori del Parlamento, che pretesero perfino di farsi sostituire dalle più alte gerarchie dello Stato, facendo appello alla Costituzione che praticamente dispregiavano, nel compito che essi non vollero affrontare in questa Aula.

Oggi il Governo presenta non più provvedimenti che hanno finalità di difesa ma provvedimenti che hanno carattere di ricostruzione.

Non ci troviamo di fronte a leggi repressive, ma di fronte a tutto un nuovo sistema di diritto pubblico informato al proposito di avviare l'Italia verso ulteriori ascese.

Io riconosco che il partito fascista ha combattuto tre grandi battaglie. La prima fu contro il sovversismo e fu una battaglia antirivoluzionaria nelle strade e sulle piazze, con largo sacrificio di vite generose.

La seconda fu contro l'impantanamento, la degenerazione del parlamentarismo, contro

quel sistema di rotazione dei Ministeri che rendeva impossibile un vero governo del Paese; deviazioni e travimenti dell'istituto parlamentare che ancora oggi affliggono nobilissime civiltà dell'Europa occidentale, alle quali sembra che l'esperienza italiana non abbia dato frutto.

Il terzo momento del partito e del Governo fascista appare oggi finalmente, nella sua interezza: è non più negazione e demolizione ma programma e dottrina di ricostruzione e di attività operosa verso l'avvenire.

A questa opera intendo dare senza nessun sottinteso, come senza nessun patteggiamento e nessun compromesso, la intera mia adesione e riterrei di venire meno a quello che fu il passato di cui mi sento più orgoglioso se non facessi lealmente ed esplicitamente, senza riserve, queste dichiarazioni che si ricollegano, del resto a quel desiderio di rinnovamento profondo della vita nazionale, che dal 1919 e durante tutta la venticinquesima legislatura mi fece schierare coi pochi colleghi del gruppo di rinnovamento a fianco della piccola pattuglia dell'estrema destra nel difendere i valori della vittoria, la tradizione del Risorgimento e sopra tutto l'avvenire del popolo italiano.

Vedo in queste leggi la certezza della sottomissione di tutti, gli individui, le classi, i partiti, all'autorità dello Stato, unico modo perché possa proseguire il poderoso cammino verso il futuro di tutta l'Italia della vittoria, e non sento alcuna indecisione.

Io non disconosco anche oggi molti mali che altre volte ho avuto occasione di deplorare, non dimentico che attraverso le interpretazioni locali e i tralignamenti di taluni seguaci provinciali molte volte il popolo italiano è indotto a dimenticare la visione generale per fermarsi su episodi che devono essere anche per il partito fascista dolorosi.

Ma penso che il partito fascista, nel dare oggi allo Stato tutta la formidabile autorità di cui dispone sulle piazze e nel paese, fa opera veramente e profondamente legalitaria: è il partito che ha vinto, il partito che potrebbe esercitare senza nessun contrasto la dittatura più grande, la pressione più gigantesca, che rinuncia a tenere in pugno per proprio conto le armi, e le affida invece allo Stato con norme che saranno aspre e sono naturalmente informate alla volontà dominante, ma sono uguali per tutti e da tutti devono essere ugualmente rispettate.

Nell'associare allo sforzo di questa volontà nuova il piccolo modestissimo contributo della mia opera legislativa sento di non

tradire nè il mio passato nè quelle memorie del Risorgimento, alle quali ispirai sempre i miei convincimenti ed orientamenti politici.

Basterebbe ricordare che il piccolo Piemonte, in undici anni, osò ben quattro guerre, tre contro la più grande forza armata che fosse allora in Europa, ed una, quella di Crimea, in paese lontano, non capita dalla popolazione, per convincersi che l'ardimento e non la volontà di rimanere immobili nel rispetto di formule e consuetudini superate dal fatale andare del tempo insegnò al popolo italiano la via dell'ascesa nelle ore decisive della sua storia.

Perciò invece di attardarsi a formulare ordini del giorno, per se stessi perfetti, ma sostanzialmente inutili, invece di rievocare il pensiero di questo o di quel filosofo, di questo o di quel cattedratico, ritengo che si faccia opera politicamente sana e profondamente necessaria al Paese riconoscendo la realtà della sua vita attuale ed a questa realtà adattando lo studio dell'avvenire.

Mi sia lecito in fine ricordare che anche nell'ora del leale dissenso non è mai venuta meno in me la cordiale deferenza per l'uomo che impersona la volontà del Governo e l'animo della Nazione. Nel dare oggi, a nome di coloro che rappresento, il mio aperto consenso alla opera restauratrice e innovatrice che le nuove leggi annunziano, auguro che, come ieri dopo l'esecrando pericolo dalla giovinetta augusta che gli mandò l'omaggio dei suoi fiori, al più umile popolano, tuttal'Italia intorno a lui si raccolse, così, per l'avvenire, il popolo italiano si senta tutto unito sotto la sua guida, perchè nella ritrovata necessaria concordia la Patria nostra possa ancora una volta essere maestra di civiltà alle genti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marchi Corrado.

MARCHI CORRADO. Io penso, onorevoli colleghi, che la Camera ed il Paese devono essere grati al ministro dell'interno, il quale, fedele interprete della volontà del Duce e delle direttive espresse nelle adunate fasciste, ha presentato, col progetto di legge sul Podestà, un nuovo strumento per lo sviluppo, sul terreno della conquista dello Stato, della rivoluzione fascista, la quale non è estranea, ma continua in un certo senso le più belle tradizioni del rinnovamento italiano.

Molto opportunamente viene osservato che il progetto di legge in discussione è tra le leggi fasciste una delle più importanti e non esito a dire che è tra le fondamentali.

Noi abbiamo infatti l'obbiettivo di dare allo Stato un ordinamento organico attraverso una sempre più sviluppata educazione fascista, e se anche questo obbiettivo non fosse stato nelle specifiche intenzioni dell'onorevole ministro, noi dovremmo essergli ugualmente grati, della presentazione del disegno di legge perchè ci offre così il mezzo più rapido e sicuro per il formarsi di una coscienza collettiva assai più dedita al lavoro che al comizi elettorali, assai più pensosa di disciplina e di concordia, che non fomentatrice della discordia conseguente alle lotte di fazioni dei piccoli centri, specialmente rurali, che per anni innumerevoli costituirono la fonte primitiva del mal costume politico.

Non è poi senza significato, onorevoli colleghi, che la Camera si trova oggi ad esaminare contemporaneamente o quasi tre progetti di legge che sembrano il frutto, e certo lo sono, di una stessa idea; voglio dire il progetto di legge sul Podestà, il progetto di legge sul riconoscimento giuridico delle organizzazioni sindacali ed il progetto di legge che costituisce i consigli provinciali dell'economia.

Tutte e tre queste leggi, in definitivo, raggiungono un obbiettivo unico: dare alla Nazione un assetto organico in cui l'individuo senta non lo stimolo del proprio egoismo, ma l'orgoglio della propria missione di cittadino inquadrato nelle centurie dell'esercito produttivo della Nazione ed intento soltanto a concorrere al benessere maggiore del proprio paese.

Questo è il primo dovere di ogni cittadino; questo si intende e si vuole che esso faccia. Tutto ciò che può danneggiare la disciplina di questo esercito nazionale, deve cadere e cade con le leggi che siamo chiamati a discutere!

Organizziamo dunque il comune, onorevoli colleghi; organizziamo la provincia: organizziamo lo Stato!

Non è difficile presagire che il Governo, proseguendo in questa coraggiosa e diritta linea, verrà ben presto ad indicarci in qual guisa vadano riassetati i maggiori organi istituzionali dello Stato e del paese.

Ma tutto ciò dimostra anche un'altra cosa; dimostra cioè che noi siamo, con questa riforma dei piccoli comuni, altrettanto lontani da istituzioni consimili di altri tempi e di altri paesi.

Si parla spesso del comune italico dai santoni dei vecchi principii. Il comune italico fu un magnifico mezzo di progresso nella

storia della evoluzione civile politica ed economica del nostro Paese.

Ma fu indubbiamente, a chi ben guardi profondo nella sua storia, un elemento disgregatore pur nell'ambito del piccolo Stato o dei piccoli Stati in cui esso viveva.

È questa la differenza essenziale, a mio giudizio, che non permette nessun riferimento del genere, e non permette nessuna fondata analogia.

Del resto non so se sia possibile pensare che nel tempo gli istituti si possano ripetere uguali, perchè nessun secolo rassomiglia all'altro se non nello sforzo spesso ignorato, a volte, in apparenza, persino contraddittorio, di una stessa razza, per affermarsi sempre più per conquistare la sua massima potenza, e di essa vivere.

Gli è che il comune oggi, onorevoli signori dell'altra sponda, non deve lottare per avere una libertà, poichè i suoi componenti non pagano le decime ad arbitrio di principe, non subiscono pene nel loro territorio, non sono barattati per vuoto calcolo di regnanti, non sono dati in pegno o in dono, sono una unità eguale ciascuna a tutte le altre unità della Patria comune, da cui proviene ad essi e la libertà e la sicurezza e il benessere. Così sparite le necessità che, per condizioni di diritto o di fatto, facevano dei comuni medioevali dei piccoli Stati, essi oramai non sono che delle entità delimitate al fine di una regolare amministrazione, la quale soddisfi ai bisogni di particolari e distinti agglomerati di cittadini, mentre sono nel contempo il vivaio delle cellule formative di un più vasto organismo statale, che coincide colla Nazione e che ha il compito dell'amministrazione e dei servizi collettivi, della difesa, del progredire nazionale.

Non si uccide, perciò, colla istituzione del Podestà, nessuna libertà comunale, la quale — come dissi — o più non esiste o è soltanto la libertà del mal fare, onde è necessario sopprimerla per sopprimere quella lotta di fazioni, di cui in principio ho parlato.

Ma c'è un'altra libertà, quella specie di libertà formale, che consisterebbe nel diritto di amministrare dei consigli elettivi, nel che si sono volute finora simboleggiare le garrenze delle autonomie comunali.

Ora io credo che non vi sia più alcuno disposto a prestar fede a questi simboli. La verità non è nei libri e nei trattati della impotente ideologia, quale che essa si sia. La verità è nella vita, ma nella vita — appunto — dei nostri comuni, e specialmente dei più piccoli, è questo fatto indiscutibile: che si

vive della lotta dei partiti, e odi lunghi annosi, si perpetuano tra famiglie e gruppi di famiglie per il sopravvento di fazioni, creando situazioni che offrono il mezzo alle vendette lungamente desiderate.

Basta scorrere, onorevoli colleghi, i lavori delle Giunte provinciali amministrative alle elezioni comunali, per costantemente riscontrare che seguono il licenziamento degli impiegati — dal medico condotto alle guardie forestali — con conseguente assunzione di altri impiegati, e il rimaneggiamento delle matricole del focatico e la concessione di utilità comunali. E si potrebbe continuare.

Certo in quest'aula nessuno ignora, e non lo ignora il paese, che per anni e per decenni la vita politica del Parlamento ha tratto origine e fisionomia da queste piccole lotte comunali, su cui e deputati e Governi hanno speculato, legati alla stessa catena delle reciproche concessioni, dei necessari favoritismi, delle palesi ingiustizie; immoralità, dunque, amministrativa e politica, onorevoli colleghi, immoralità che il fascismo nella sua epoca nuova disdegna e respinge.

Sopprimendo le lotte amministrative, sopprimiamo — dunque — il mezzo della corruzione e la causa prima della degenerazione politica. Si può anzi ragionevolmente affermare che, solo con la soppressione delle elezioni comunali, l'autonomia amministrativa sarà una realtà e non un mito. Ecco perchè io sono e fui tra quelli che agli Uffici invocarono per la legge una più ampia estensione.

Da tutto ciò la mia deduzione, che è del resto una verità che da anni si conclama, ma che proprio per la necessità di non potersi liberare dal male, nessun Governo che non fosse il fascista, poteva tradurre in realtà garantita dallo Stato; e la verità molto semplice, quasi elementare, incontrovertibile è questa: i comuni hanno il compito di amministrare, puramente e semplicemente amministrare.

Riconosciuta, perciò, questa verità e adottata per base di un proposito fermo, il resto si riduce a una questione di metodo, e una modesta indagine può su questo punto dare nuove riprove della bontà della riforma sostenuta dal Governo fascista.

Come è noto, vi sono tre sistemi prevalenti in fatto di ordinamenti amministrativi. Quello belga, in cui, come da noi, le Giunte esecutive sono elette in seno agli eletti e sono dipendenti dal Consiglio comunale. Ma quanti organi di controllo si son dovuti creare per difendere i cittadini contro gli abusi, gli arbitri e più semplice-

mente l'ignoranza di questi organi: dal visto prefettizio all'autorizzazione, dalla approvazione alla ratifica della Giunta comunale amministrativa alla speciale procedura per la formazione delle liste elettorali, primissimo oggetto di studi e di riforme da parte di ogni nuova amministrazione.

Vi è l'altro metodo che fu lungamente applicato in Germania, per cui alla testa di ogni amministrazione si pone un funzionario di carriera, ben pagato, un borgomastro, in unione volte sì, volte no, ad un collegio elettivo.

Vi è infine il sistema inglese per cui il Consiglio si divide in tanti comitati ciascuno dei quali ha la direzione e la sorveglianza di un servizio o di un gruppo di servizi analoghi, con un capo amministrativo per tutti i comitati, il Mayor.

Questo sistema lascia la parte esecutiva al personale esecutivo il quale diviso in dipartimenti e servizi, diventa come uno scacchiere, ciascun pezzo del quale è autonomo, senza nessuna possibilità di organiche direttive e specialmente di sorveglianza.

Orbene, sulla bontà o meno di questi tre sistemi, desidero riferirmi al giudizio di un avversario politico, l'onorevole Presutti assai noto come scrittore di diritto pubblico e specialmente di diritto amministrativo. Nel secondo volume del suo commento alla legge comunale, egli dice precisamente così: « Il sistema del podestà fida meno che tutti nella correttezza, nella imparzialità, nella capacità dei funzionari onorifici e nello spirito di indipendenza dei cittadini. Il sistema dei comitati mediamente, quello del sindaco e della Giunta esecutiva presuppone tali qualità in grado eminente così nei funzionari onorifici come nei cittadini ».

E parlando del nostro sistema scrive: « In questo sistema grande è l'influenza di cui dispongono il sindaco e la Giunta esecutiva onde è proprio questo il sistema che per ben funzionare richiede maggiore spirito di indipendenza nei cittadini, più elevato grado di cultura e di educazione nei funzionari onorifici, altrimenti tale ordinamento riesce oppressivo ed inefficiente ».

Orbene, onorevoli colleghi, è troppo nota la convinzione in cui per fatale necessità di cose si trovano i nostri piccoli comuni in cui spesso non mancano degli elementi per avventura capaci e culturalmente preparati, ma che in conseguenza del clima fazioso sacrificano la loro virtù alla necessità della lotta politica inevitabilmente faziosa.

Quando avrete soppressa la lotta per la conquista della rappresentanza, avrete

soppressa automaticamente la fazione, avrete anche costituito l'organo più compatto di controllo e di critica perchè è certo che ove non vi è lotta amministrativa da combattere, tutti partiti i di una volta costituiranno un unico e magnifico organo di controllo, il migliore organo di controllo, perchè diverranno degli amministrati che chiedono sempre di poter offrire una sanzione morale al Podestà e a coloro che gli sono intorno.

Ecco perchè, onorevole ministro, mi permetto di esprimere un modesto dubbio sul sistema da voi adottato per la costituzione della Giunta consultiva. Anche lì, a parer mio, bisogna evitare la lotta. Comprendo che fino a quando non avremo compiuto l'organizzazione corporativa dello Stato non potremo giungere alla costituzione di determinati organi di consultazione, mercè il sistema delle deleghe dei sindacati o delle associazioni giuridicamente riconosciute; ma io confesso che in tanto avrei preferito un più radicale sistema, quale ad esempio quello di una estrazione a sorte da determinarsi sui ruoli formati per categoria, con iscrizione di ufficio, sulle basi di un minimo di garanzia e di capacità. Dirò ancora che non mi parrebbe affatto impossibile adottare il criterio attualmente in uso per la costituzione delle giurie nei processi di Corte di assise. Se si affida alla sorte la scelta dei giudici nei processi gravissimi, ben si può affidare alla sorte limitata da bene oculata formalità la formazione dei ruoli delle Amministrazioni comunali, formando le categorie sulla base dell'attività e degli interessi degli enti locali.

Ma poichè l'occasione è propizia, io vorrei anche domandare all'onorevole ministro proponente, se non crede, data la riforma, di smobilitare totalmente l'armamentario dei controlli amministrativi, tutto limitando all'approvazione degli atti del podestà da parte del prefetto, ciò che io penso semplificherebbe definitivamente il meccanismo amministrativo.

Io non insisto in questioni di dettaglio di cui potremo se mai occuparci in sede di discussione degli articoli e in sede di regolamento.

Penso ad ogni modo che la legge, anche questa come tutte le altre fascistissime presentate al Parlamento dal gennaio ad oggi, sia un punto di partenza piuttosto che una mèta raggiunta.

Oggi noi andiamo incontro ai piccoli comuni dei quali sentiamo tutta la bellezza tradizionale e tutta la nobiltà dell'azione

offuscata soltanto negli anni del mal costume dal cattivo sistema amministrativo.

Tra breve i municipi, sottratti al cancro roditore dell'elettoralismo, ci appariranno veramente come il nucleo essenziale di una più vasta concezione di vita regionale fusa nell'Italia che oggi è in marcia, che sarà domani romanamente grande; perchè in ultima analisi al centro dell'attuale attività legislativa del fascismo è la sovrana necessità di portare tutta la Nazione organizzata, disciplinata, concorde, non distratta nè divisa dalle lotte specialmente comunali, al lavoro gioioso ed all'ordinata produzione; la quale produzione è il più formidabile mezzo per dissipare per sempre gli errori dell'anarchia come quelli commessi in nome degli immortali principii della democrazia e del liberalismo, e per romanamente inquadrare la Nazione al di là della vittoria negli estremi confini segnati dal littorio per la sua compiuta potenza. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi! La discussione sobria, ma succosa che si è svolta oggi in quest'Aula, e più ancora il larghissimo esame che il disegno di legge ha trovato nella pubblica stampa, hanno, io credo, bastevolmente chiarito il contenuto politico dello stesso disegno di legge, lo spirito informatore che lo ha determinato.

Tale spirito può definirsi in un'affermazione netta e categorica che il Governo non ha alcuna ragione, non che di tacere, di attenuare: la legge per il Podestà ferisce in pieno, nel nome di un principio nuovo, il sistema liberale democratico.

Ciò è stato posto in luce magistralmente dall'onorevole Maraviglia nella sua mirabile relazione, alla quale io sono lieto di poter tributare lode, non soltanto in mio nome, ma nel nome dello stesso Capo del Governo. (*Applausi*).

Ciò che vi ha di più singolare e di più confortante a proposito di questa legge è il fatto, non dirò nuovo, certamente insolito, dell'accoglienza unanime di immediato, incondizionato consenso che il solo annunzio della presentazione del disegno di legge ha trovato nel Paese.

Ciò significa che, a malgrado della lunga, deformatrice falsificazione dello spirito e del costume politico operata da tanti decenni di regime democratico in Italia, la coscienza del nostro popolo aspettava questo

provvedimento, ne sentiva profondamente la necessità.

Il regime democratico liberale imperniava tutta la propria azione, come voi sapete, sul principio fondamentale della sovranità popolare, intesa soprattutto in senso suffragista.

Aveva creato e posto in cima a tutto il sistema politico il dogma della infallibilità del *demos* convocato alle urne, aveva perpetuato l'idea del diritto divino, passandola al suffragio universale. Il fascismo insorse con la sua potenza insieme rivoluzionaria e restauratrice per attuare una verità nuova che non è se non la verità perenne degli Stati bene ordinati, forti e capaci di assolvere la loro missione storica e ideale.

Ma le condizioni nelle quali il fascismo divenuto consapevolezza e responsabilità di Governo aveva trovate il nostro paese imponevano che esso intendesse anzitutto a un primo compito improrogabile e pregiudiziale, al rafforzamento dei poteri centrali per le necessità immediate, quotidiane, elementari della vita del paese. Ora, realizzata la concordia di tutto il popolo italiano intorno alla bandiera del fascismo che non è se non la bandiera stessa della Patria, e intorno al suo Duce che non è se non la stessa volontà operante dei suoi nuovi destini, realizzata questa concordia dalla quale sono esclusi soltanto gli immemori, gli inconsapevoli e gli indegni (*Vivi applausi*), il fascismo si trasforma rapidamente in regime, mirando al rinnovamento *ab imis*, profondo e organico di tutti i nostri istituti, rinnovamento in profondità e in estensione. Ed ecco il problema del comune.

Il comune, molecola essenziale della vita civile, della vita spirituale del Paese. Che cosa era divenuto il comune nel regime di decadenza e di dissolvimento in cui era precipitata l'Italia e da cui solo la rivoluzione fascista poteva trarla nell'ora decisiva dalla sua storia?

L'autonomia: parola misteriosa, piena di vaghi e contraddittori significati, innalzata come una bandiera di ribellione contro lo Stato nazionale. Nei nostri ricordi concreti sono le vicende tragicomiche, grottesche e sanguinose dei comuni rossi, che qualcuno oggi da questa tribuna ebbe imprudentemente a rievocare.

Il collega e amico Barbiellini ben ricordò come per uno dei più importanti comuni dell'Alta Italia il primo atto dell'amministrazione bolscevica fosse la usurpazione del paleo reale nel teatro d'opera della città:

il lato della farsa. Io ricorderò la giornata del 20 novembre 1920 a Bologna: il lato della tragedia. (*Vivissimi prolungati applausi*).

In questa Aula negli anni in cui ci eravamo raccolti in piccolo e debole manipolo a rappresentare ancora, come potevamo, le idealità perenni della Nazione vittoriosa, udimmo più d'una volta esaltare dalla parola tracotante dei demagoghi nuovissimi il comune rosso, vantato fortilizio per la conquista bolscevica dello Stato nazionale; ma qui la parola di quei signori trovava già i temperamenti cauti, suggeriti dalla solennità stessa di questa sede e dalla presenza dei pochi e fiochi contraddittori.

Altrove, negli stessi consessi dei comuni, la volontà di fare dei municipi conquistati con la frode e con la violenza altrettante armi per abbattere lo Stato nazionale era affermata con impudente, insistente veemenza, chiamando alla rivolta le turbe ubriacate dalla più insana propaganda.

E soprattutto si delineava un panorama passatista attraverso la parola degli apostoli non rossi soltanto, ma anche bianchi. (*Applausi*). La palingenesi promessa annunciava il ritorno dell'Italia in pillole, la decomposizione della sua unità nazionale nei suoi elementi molecolari, il dissolversi di tutto ciò che era costato tanto martirio di pensiero e di sangue dei nostri padri, di tutto ciò che era stato riconfermato e potenziato dalla guerra e dalla vittoria (*Applausi*).

I Consigli comunali, come molto bene ha osservato qui, se non erro, l'onorevole Pisenti, nel suo eccellente discorso, erano diventati altrettante cattive copie, in formato ridotto, del più alto consesso elettivo dove grave era lo scandalo dell'anarchia dei gruppi e dei sottogruppi, impotenti a formare un governo ed a dare una guida spirituale e politica all'Italia, che pure aveva vinto la guerra.

Lo stesso scandalo della Camera si riproduceva, con danni proporzionati, ma con forse maggiore vergogna nei Consigli comunali, dove i medesimi contrasti di gruppi, di clientele e di persone impedivano la costituzione di qualsiasi amministrazione, capace di reggere le sorti del comune.

Ed a questi mali si pensò in un dato momento di porre rimedio con la consueta panacea democratica: la proporzionale.

Eravamo arrivati insomma all'estremo del rammollimento politico e della dissoluzione amministrativa. (*Applausi*). E questo era tollerato, voluto, difeso da taluni che

ancora oggi vorrebbero difenderlo e perpetuarlo nel nome dei sacrosanti dogmi della democrazia, sì, perchè ad ogni modo solo mediante il suffragio universale ciascun comune potrebbe avere ancora, si dice, una rappresentanza legittima che rispecchiasse la volontà del popolo.

Ebbene, no, quegli eletti non rispecchiavano la volontà del popolo e tanto meno la potrebbero rispecchiare oggi, nella mutata situazione del Paese. Essi non erano gli esponenti d'una coscienza collettiva della popolazione, erano semplicemente gli strumenti, e talvolta anche gli sfruttatori, di un sopruso numerico che attribuiva illusoriamente ad una maggioranza fortuita o fittizia il diritto di imporre amministratori al comune senza tenere alcun conto della valutazione oggettiva e sicura, della competenza e della dignità morale e politica. (*Applausi*).

Nei piccoli comuni, poi, l'angustia stessa dell'ambito di ogni competizione riduceva fatalmente l'urto dei partiti al dissidio tradizionale delle famiglie maggiori, per il predominio locale o per il trionfo di particolari interessi.

E tale lotta si perpetuava nelle generazioni; e se, ad un dato momento, splendeva la luce di un fugace accordo, esso finiva, quasi sempre, per essere soltanto l'insidiosa vigilia di un'altra lotta più aspra e più acrimoniosa!

Tutto ciò avvelenava la vita del Paese sino alla lontana periferia senza che noi stessi, al centro della vita nazionale, potessimo sempre misurare la incalcolabile gravità delle ripercussioni.

E le discussioni nei comizi pubblici e nella piccola stampa locale non defluendo quasi mai dall'apprezzamento oggettivo degli interessi della popolazione o della zona, degeneravano di solito in attacchi alle persone, alle famiglie, ai gruppi, alle clientele.

Infine il senso del pubblico bene in ogni cittadino, anche consapevole dell'interesse pubblico, era soverchiato dallo spirito di fazione.

Il malanno è vecchio! Anche in questo caso noi sopravveniamo, per necessità di cose, tardi chirurghi per la vecchia piaga! Ma la colpa non è nostra.

Ho qui sott'occhio un brano della relazione di Francesco Crispi che porta nientemeno la data del 1887; 38 anni fa; e sembra scritta ieri. Diceva il massimo statista della sinistra liberale, a proposito della disegnata sostituzione del sindaco eletto dal Consiglio al sindaco di nomina Regia nei piccoli co-

muni: « Io penso che per i piccoli comuni l'esercizio di tale facoltà non sia scevro di inconvenienti. In essi è scarsa la cultura, poco illuminata la pubblica opinione; vi è, quindi, minore presunzione che la scelta del sindaco cada su di una persona idonea alle funzioni di capo dell'Amministrazione comunale e di rappresentante del Governo.

« L'esperienza poi dimostra che nei piccoli comuni i partiti si agitano irrosamente senza posa, sicchè, se si togliesse al sindaco il prestigio della nomina governativa, lo si lascerebbe senza autorità in balia di essi.

« La legge che tratta ad un modo i comuni ed i borghi ed i villaggi, chè altro non sono molti nostri comunelli, sancisce l'eguaglianza nell'apparenza, la ineguaglianza nella sostanza.

« Questa distinzione, del resto, sarà l'adentellato di altra riforma, che dovrà dare ai nostri comuni un assetto corrispondente alla rispettiva importanza sociale.

« È a sperare che in un tempo non lontano l'unità cessi di andare confusa con la uniformità, ad offesa della giustizia e della vera uguaglianza sociale; che il borgo prenda a reggersi con norme proprie adatte ai suoi interessi, ai suoi limitati bisogni; e che il comune, sciolto da tutto ciò che inceppa e ritarda lo svolgimento della sua educazione civile e politica, possa avviarsi spedito al conseguimento dei suoi fini ».

Ebbene, onorevoli colleghi, in sostanza il « tempo non lontano » invocato da Francesco Crispi è venuto, sì, ma trentotto anni dopo la sua invocazione, ed è venuto per merito del fascismo.

Bisognava, in sostanza, attendere che fosse rovesciata la situazione, perchè ai principi ancora una volta da me ricordati, intorno ai quali si imperniava il regime demoliberale, si sostituisse un altro principio: a quello della sovranità popolare, il nostro della sovranità nazionale, il pensiero fondamentale che tutti i poteri debbano essere organicamente unificati nello Stato e che, per l'esercizio delle funzioni amministrative, occorra principalmente una designazione di competenze, anzichè l'insindacabile valore imperativo di un qualsiasi presunto mandato del suffragio elettorale.

La legge per l'istituzione del Podestà e delle Consulte municipali assicurerà a 7300 dei nostri 9148 comuni un potere stabile e sicuro, una azione più spedita e cosciente, assegnata a un capo responsabile.

Voi vedete chiaramente la rispondenza armonica e significativa di questo provvedimento ad un altro provvedimento: quello

che sarà discusso domani, per la riforma delle facoltà attribuite al primo ministro.

È il medesimo concetto che, per il bene della Nazione, si attua nello Stato e nel Comune.

Naturalmente, onorevole Barbiellini-Amidei, la scelta del Podestà non è cosa di poco momento, neanche nei piccoli comuni, vorrei dire soprattutto nei piccoli comuni.

Ma la scelta rientra nella sfera delle responsabilità che sono assegnate al Governo in cui avete fiducia: io vi affermo che il Governo porrà cura assidua e scrupolosa, perchè ciascuna nomina sia ispirata alle più sicure garanzie, in ordine così alla probità indiscussa delle persone, come alla loro maturità e capacità amministrativa, come in ordine alla loro assoluta devozione alla causa nazionale. (*Applausi*).

Dalla discussione che si è svolta oggi e da quella larghissima che ha impegnato si può dire tutta la stampa italiana, non è emerso alcun dissenso apprezzabile intorno al principio informatore della legge. Se mai noi ci troviamo di fronte ad un'assemblea che in buona sostanza si duole che non sia stato interamente saziato il suo appetito del podestà. (*Si ride*).

L'onorevole Maraviglia ha perspicuamente dimostrato come il limite demografico costituisca, alla fine dei conti, un criterio empirico, ma l'unico oggettivamente efficace per poter stabilire una discriminazione tra i comuni da reggersi col Podestà e la Consulta, e quelli che continueranno a fruire del sistema elettivo.

È strano come la Commissione nominata dagli uffici, che, pur finendo per accettare la proposta del limite non eccedente i 5000 abitanti, ha avuto confessatamente una certa esitazione a non accogliere il voto di coloro che avrebbero voluto superato quel limite, viceversa abbia invocato una eccezione per i capoluoghi di circondario anche aventi meno di 5000 abitanti.

In concreto si tratta di dodici comuni dei quali potrei anche leggere qui l'elenco. Non lo faccio per non risvegliare eventualmente lo zelo localistico di qualcuno che non avesse presenti le cifre. (*Si ride*).

Dodici comuni dunque! E perchè eccettuare i capoluoghi di circondario? Evidentemente per la presunzione che la sede di sottoprefettura implichi la esistenza di un centro di attività intellettuale, professionale, tecnica, che possa essere utilizzata convenientemente alla costituzione di una amministrazione elettiva.

Orbene, vi dico che se noi ci mettiamo su questa via, non vi è nessuna ragione perchè non eccettuiamo anche i capoluoghi di mandamento, perchè la esistenza della pretura fa presumere la presenza di un certo numero di avvocati i quali potrebbero probabilmente fornire altrettanti sindaci, assessori e consiglieri comunali. No. Non si può essere nello stesso tempo intransigenti per un verso e transigenti per un altro. Se noi adottiamo per un momento il limite demografico, questo deve essere dal punto di vista (dirò così) negativo inviolabile, ed io per ciò dichiaro che non accetto l'emendamento proposto dalla Commissione.

Veniamo alla corrente che propugna invece l'estensione ai comuni eccedenti la cifra di 5000 abitanti. Anche qui io ripropongo il quesito: perchè 10,000 e non allora 20,000? No: vediamo la cosa con un criterio meno semplicistico e più organico.

Il disegno di legge propone che il podestà sia nominato anche nei comuni eccedenti la cifra di 5000 abitanti, senza pertanto alcun limite, là dove nel periodo di due anni siano seguiti due scioglimenti dell'amministrazione ordinaria. Orbene, qui conviene tener presente una cifra che ci è data da una statistica molto accurata della Direzione generale dell'Amministrazione civile. La cifra è questa: dal primo gennaio 1915 ad oggi sono seguiti in Italia circa 6300 scioglimenti di amministrazioni comunali. Di questi, 1300 sono occorsi due o più volte negli stessi comuni entro il decorso massimo di durata delle amministrazioni ordinarie: il che significa che col sistema elettivo che fino ad ora ha dominato la vita amministrativa locale del nostro Paese, circa un ottavo dei comuni italiani ha dimostrato concretamente l'impossibilità di avere un'amministrazione efficace e vitale. Il fenomeno deriva manifestamente dalla cristallizzazione suffragistica di fazioni irreconciliabili, che non dà modo di risolvere le situazioni locali.

Ciò prova che la disposizione contenuta nell'articolo 7 che provvede appunto alla nomina del podestà nei comuni ove lo scioglimento dell'amministrazione possa seguire nel periodo di due anni, avrà una notevole importanza positiva e una probabile larghezza di necessaria applicazione.

Il Governo, per ora almeno, si riserva per questi comuni di adottare la nomina del podestà; dice l'articolo 7: il Governo del Re può nominare il podestà. Che significa questo?

Finchè questi comuni superanti il limite demografico che noi abbiamo stabilito, lascia-

no ancora pensare di potere in breve tempo, attraverso provvedimenti rapidi e straordinari, ricostituire la loro capacità di reggersi col vecchio sistema, là il Governo del Re potrà ancora eventualmente nominare un commissario Regio. Se questa possibilità non risulti, e io non credo di fare del pessimismo eccessivo dicendo che ciò avverrà nella massima parte dei casi, perchè si tratta, come già dissi, di casi per la maggior parte cronici, sarà senz'altro nominato il podestà.

Il Podestà e la Consulta municipale; poichè io dichiaro di accettare la proposta soppressione dell'articolo 8 che nella dizione del disegno di legge presentato alla Camera assegnava a quei comuni eccedenti i 5000 abitanti il Podestà senza la Consulta municipale. Non solo la accetto, ma modifico il secondo comma dell'antecedente articolo 7 per armonizzare interamente lo spirito e la lettera del disegno di legge a questa compiuta adeguazione di quei tali comuni di cui ora ho parlato a quelli che avranno normalmente la costituzione podestarile.

Non solo, ma sono lieto di comunicare alla Camera che il Governo si riserva di promuovere entro brevissimo tempo un provvedimento per l'istituzione del Podestà e della Consulta municipale, anche nei comuni di cura, in considerazione delle loro particolari e caratteristiche esigenze. (*Commenti*).

Che significa ciò?

Che, mentre per la piena e totale attuazione del principio informatore di questa legge, io credo che noi dobbiamo procedere sia pure celermente, ma a gradi, questo è pur l'indirizzo nuovo, l'indirizzo fascista per il totale riordinamento dei comuni italiani. (*Approvazioni*). E infatti il Governo domanda per mia voce al Parlamento la facoltà di procedere alla revisione, secondo tale principio, di tutta la legge comunale e provinciale. (*Commenti*).

Ma qual'è il motivo di questa necessità di procedere con un certo gradualismo? È molto semplice. Gli onorevoli colleghi che hanno partecipato al dibattito e potrei dire tutta la stampa italiana che ha discusso di questo importantissimo argomento hanno dimenticato una cosa semplicissima: che nel disegno di legge non c'è solo il Podestà, c'è anche, c'è soprattutto la Consulta municipale, vale a dire il raccordo amministrativo al nuovo ordinamento corporativo di tutta la vita politica economica e sociale dell'Italia (*Bene!*) Ora, la istituzione della consulta municipale soprattutto nei centri più vasti, nell'ambito più esteso

dei grossi comuni presuppone che si sia incominciato ad attuare efficacemente il disegno di tutta questa ricostruzione a cui sta per porre mano il Parlamento, sotto la guida del Governo fascista. Quando essa sarà attuata, allora la istituzione del Podestà e delle consulte municipali si estenderà automaticamente a tutti i comuni italiani. (*Applausi*).

D'altronde qui in Roma, donde prima che da qualsiasi altro punto del territorio nazionale poteva scaturire questa nuova luce, qui in Roma quel principio fu già adottato ed è in via di realizzazione attraverso la costituzione del Governatorato. Ed ecco vedete ancora una volta, onorevoli colleghi, profilarsi nettamente dinanzi a voi nell'intima connessione dell'uno agli altri provvedimenti, la prospettiva armonica e potente del nuovo Stato, dello Stato fascista.

Alla radice di tutto ciò che oggi si vuole, si inizia e si effettua, è un pensiero unico e fecondo, quello che anima e sorregge l'azione del nostro Capo, che dà a noi la certezza della vittoria, che anticipa, nel presagio esaltatore, la visione della Nazione rinnovata dal fascismo. (*Vivissimi generali prolungati applausi — Molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAVIGLIA, *relatore*. Dopo il magnifico discorso dell'onorevole ministro il relatore si rimette alla relazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno dall'onorevole Pace, sottoscritto anche dagli onorevoli Muscatello, Carnazza Gabriello, Gangitano, Pirrone, Lipani, Ceci, Leone, Schirone, Manfredi e Bonaiuto, così concepito:

« La Camera invita il Governo a studiare la possibilità di estendere l'Istituto del Podestà e delle Consulte a quei Comuni che, pur eccedendo la popolazione di 5000 abitanti, non siano capoluogo di mandamento ».

Onorevole Pace, lo mantiene?

PACE. Lo converto in raccomandazione.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fazio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

FAZIO. A nome dei deputati aderenti al Partito liberale italiano, dichiaro che non possiamo approvare il disegno di legge per le seguenti ragioni:

Il disegno di legge reca una lesione innegabile e profonda all'Istituto delle auto-

nomie locali, le quali cessano virtualmente di essere quando tutti i poteri inerenti sono a disposizione del Governo.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lo Statuto non contemplava le autonomie locali, tanto è vero che ci furono fino al 1891 i sindaci di nomina Regia.

FAZIO. Ma provenivano dal Consiglio comunale. (*Interruzioni — Rumori*),

Dico che erano scelti tra i consiglieri comunali. (*Rumori*).

È soppresso il mezzo di avvicinamento quotidiano delle popolazioni alla cosa pubblica: viene così a mancare un efficace demarcatore di educazione politica (*Commenti*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'educazione di palazzo d'Accursio!

FAZIO. I cittadini sono spogliati della facoltà di amministrare le cose e gli interessi che loro appartengono nella collettività ristretta del Comune, attraverso anche alle Opere pie, la nomina dei cui amministratori è demandata dai fondatori, il più delle volte, al Consiglio comunale elettivo.

È introdotta una disparità grave nell'esercizio dei maggiori diritti fra i cittadini della patria una.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sarà sanata presto!

FAZIO. Per ora è così.

Il criterio fisso della popolazione, posto come elemento unico di differenziazione tra comuni capaci e comuni non capaci, importa intollerabili contrasti con le condizioni demografiche dei vari luoghi e della varie regioni.

La competenza necessaria per l'amministrazione nei comuni minori non può considerarsi mancante in modo assoluto, trattandosi di piccoli problemi i quali cadono ogni giorno sotto gli occhi degli interessati.

Provvede ad integrazione la vigilanza tutoria; potrebbe anche migliorarsi la legge senza ricorrere ad amputazioni così radicali e definitive.

Il degeneramento delle elezioni comunali sulla piattaforma politica si è verificato precipuamente nei grossi comuni, che dalla presente legge sono invece risparmiati.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Anche nei piccoli!

FAZIO. Negli anni della guerra anche i comuni più lontani e abbandonati seppero rispondere degnamente alle mansioni molteplici, alle responsabilità grandi che sopra di loro si erano raccolte. (*Interruzioni*).

Il Podestà, scelto e vivente nell'atmosfera del piccolo paese, indipendente dal pubblico,

fra le opposte passioni, gli opposti interessi, i ricordi, i rancori, finirà col cadere negli stessi inconvenienti per l'addietro lamentati, ed in altri maggiori.

Se inviato di fuori, importerà una notevole spesa a carico degli esausti bilanci, ed offenderà maggiormente la suscettibilità delle popolazioni agresti, riluttanti ad accettare in forma permanente un tutore estraneo ai loro costumi alle loro aspirazioni. (*Vivaci interruzioni*).

Io espongo il pensiero del nostro partito non certo del vostro.

Voci. Ci mancherebbe altro!

FAZIO. Le esigenze pratiche, invocate a sostegno del progetto, si riducono nella realtà al consolidamento del partito al potere.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È naturale!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su questo siamo perfettamente d'accordo!

FAZIO. Come tale il provvedimento è di natura contingente, e conviene affermarlo. Ad ogni modo la dottrina nostra vuole che al consolidamento del potere centrale si arrivi per altre vie, senza distruggere o menomare le autonomie locali che costituiscono una tradizione antica, un patrimonio glorioso della Nazione. (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi: il Gran Re Vittorio Emanuele II... (*Vivaci interruzioni*).

Voci. Lasciatelo in pace! Speculazione.

FAZIO. ...rispondendo alla rappresentanza degli enti locali, convenuta in questa Roma nel 1874, a rendergli omaggio in occasione al venticinquesimo anniversario del suo Regno, pronunciava queste parole:

« Il soffio della libertà risvegliò le gloriose tradizioni dei municipi. Coltivate quelle tradizioni, esercitate con zelo le franchigie locali. Essendo regolate dalla legge, subordinate all'unità della Nazione, esse perdonano gli antichi pericoli, e sono sorgente di vita, di operosità, di progresso ».

Persuasi della perdurante bontà dell'augusto incitamento daremo voto contrario. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole Rossini noi sentiremmo di dover stabilire con esattezza, anche in confronto della nuova situazione politica, la interpretazione del pensiero dei combattenti... (*Rumore*).

Voci. Quali?

Altre voci. Che combattenti!...

PRESIDENTE. Lascino parlare.

Altra voce. Dica meglio: dei quattro combattenti che rappresenta.

VIOLA. Anche ammesso che siano quattro, lasciate che io faccia le mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. Parli!

VIOLA. Noi sentiremmo di dovere stabilire con esattezza, anche in confronto della nuova situazione politica, la interpretazione del pensiero dei combattenti che si sono serbati fedeli alle idealità del movimento assisiano. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma lascino parlare!

VIOLA. Riteniamo tuttavia di non dover portare alcun contributo all'inasprimento dei dissensi e dissidi...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non ce ne sono più! (*Commenti*).

VIOLA... che turbano la serenità del popolo dei reduci (*Interruzioni*) intento a creare col lavoro e con patriottica disciplina le maggiori fortune d'Italia.

Per queste ragioni, mentre ci riserviamo di esprimere il nostro pensiero sulle altre leggi presentate dal Governo, auspicando sinceramente alla pace dei combattenti, ci asteniamo dal voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo a partito il passaggio alla discussione degli articoli.

(*È approvato*).

ROCCA MASSIMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Rocca Massimo, lei si era iscritto per dichiarazione di voto, ma mi ha fatto sapere che potevo cancellarlo, e l'ho cancellato.

Ora la Camera ha già votato il passaggio alla discussione degli articoli. Ad ogni modo le darò facoltà di parlare sul primo articolo.

Do lettura dell'articolo 1:

« Nei comuni la cui popolazione non eccede i cinquemila abitanti, secondo il censimento del 1° dicembre 1921, l'amministrazione è affidata ad un Podestà, assistito, ove il prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale ».

La Commissione, all'articolo 1 del testo ministeriale ha proposto di aggiungere il seguente comma:

« Il sistema elettivo è tuttavia conservato ai comuni capiluoghi di circondario anche se con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti ».

Aveva chiesto di parlare per una dichiarazione l'onorevole Rocca. Ne ha facoltà.

ROCCA MASSIMO. Voterò a favore della legge, come pure di quella pel dicastero della

Presidenza del Consiglio. (*Interruzioni — Rumori — Commenti*).

Voterò non tanto per le modalità della legge odierna in se stessa, sulla quale dissentirei se fosse d'ordinaria amministrazione, ma perchè oggi, mentre in me risorge la speranza che la rivoluzione fascista, nel senso giuridico del termine e a fondo nazionale, sindacalista, popolare, si attui, io penso che tutti i fascisti della prima ora abbiano il dovere di essere presenti. (*Rumori — Commenti*).

Anzi, io credo che per coloro che tale rivoluzione sognarono durante l'interventismo del 1915, la scrissero nei programmi del 1919 e 1921, la propugnarono nel Gran Consiglio del 1923, il gruppo di leggi presentate nell'attuale settimana e soprattutto nelle prossime della Camera, abbia il valore di un inizio della rivoluzione medesima, che i primi fascisti sono pronti a sospingere fino al suo sbocco logico e finale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Veniamo dunque all'articolo 1.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Come ho già dichiarato testè dalla tribuna, il Governo non può accettare la proposta del comma aggiuntivo, presentata dalla Commissione della Camera. Viceversa, io prego la Camera di accogliere una piccola correzione, più che un emendamento, all'articolo del disegno di legge presentato dal Governo.

Là dove si dice: «secondo il censimento del 1° dicembre 1921», propongo che sia sostituito: «secondo le risultanze dell'ultimo censimento».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAVIGLIA, *relatore*. La Commissione accetta l'emendamento proposto dal Governo. Quanto all'articolo aggiuntivo, dopo la dichiarazione del Governo, non insiste.

PRESIDENTE. All'articolo 1 l'onorevole Salerno ha presentato il seguente emendamento:

« Sostituire al primo comma:

« Nei comuni la cui popolazione di fatto non eccede i settemila abitanti, secondo il censimento del 1° dicembre 1921, l'amministrazione è affidata ad un Podestà, assistito, ove il prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale ».

Non essendo presente l'onorevole Salerno, s'intende che vi abbia rinunciato.

Metto a partito l'articolo 1° che con l'emendamento proposto dall'onorevole ministro ed accettato dalla Commissione risulta così concepito:

« Nei comuni la cui popolazione non eccede i cinquemila abitanti, secondo le risultanze dell'ultimo censimento, l'amministrazione è affidata ad un Podestà, assistito, ove il prefetto lo ritenga possibile, da una Consulta municipale ».

(È approvato).

Art. 2.

« Il Podestà è nominato con decreto Reale
« Dura in carica cinque anni e può essere sempre confermato.

« Il prefetto può trasferire il Podestà da un comune all'altro della provincia e proporre al Ministero dell'interno la revoca, che è disposta con decreto Reale.

« Contro il provvedimento di revoca non è ammesso alcun gravame nè amministrativo nè giudiziario ».

(È approvato).

Art. 3.

« La Consulta municipale si compone di cittadini che non si trovino in alcuna delle condizioni di ineleggibilità e d'incompatibilità previste dagli articoli 25 e 26 della legge comunale e provinciale. »

(È approvato).

Art. 4.

« I consultori municipali, il cui numero, determinato per ciascun comune dal prefetto, non può essere inferiore a sei, sono nominati con decreto prefettizio, per un terzo direttamente, e per due terzi su designazione degli enti economici, dei sindacati, e delle associazioni locali.

« Il prefetto determina altresì gli enti economici, i sindacati e le associazioni locali, ai quali compete la designazione, ed il numero dei rappresentanti a ciascuno assegnati. Gli enti economici, i sindacati e le associazioni locali designano tre nomi per ogni rappresentante assegnato ».

PISENTI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISENTI. Sottopongo all'onorevole ministro questa osservazione. Nella pratica può accadere, specialmente in riguardo ai comuni

minori, questo inconveniente, che gli enti economici, sindacati ed associazioni locali non sempre risiedono nei piccoli comuni, ma nei comuni maggiori e specialmente nei capiluogo di mandamento. Così, potrebbe avvenire nella pratica che la designazione dei consultori, venga da organismi che hanno una circoscrizione territoriale più vasta del comune. Si avrebbe una interferenza fra organismi maggiori e organismi minori. È un punto delicato di cui occorrerà tener conto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'osservazione dell'onorevole Pisenti ha senza dubbio il fondamento di una certa giustezza che riconosco. Se ne terrà il maggiore possibile conto nella redazione delle norme per l'applicazione della legge.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni, nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 4.

(È approvato).

Art. 5.

« Il Podestà esercita le funzioni che la legge comunale e provinciale conferisce al sindaco, alla Giunta ed al Consiglio comunale.

« La Consulta municipale ha attribuzioni meramente consultive: essa dà parere su tutte le materie che il Podestà crede di sottoporle.

« Il parere della Consulta municipale è obbligatorio in merito alle deliberazioni del Podestà concernenti l'approvazione del bilancio, gli impegni attivi e passivi vincolanti il bilancio per oltre cinque anni, la contrattazione dei prestiti, la imposizione dei tributi, l'alienazione di beni patrimoniali, la assunzione diretta di pubblici servizi.

« Quando, in questi casi, il parere della Consulta municipale sia contrario alle proposte del Podestà, questi dovrà farne constare nel verbale delle relative deliberazioni.

(È approvato).

Art. 6.

« Il Podestà può conferire a ciascun consultore municipale speciali incarichi nell'amministrazione del comune ».

A questo articolo l'onorevole Vicini propone il seguente emendamento: sostituire la parola « delegare » alla parola « conferire. »

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Nessuna difficoltà ad accettarlo.

MARAVIGLIA, *relatore*. Anche la Commissione accetta questo emendamento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'articolo 6 con lo emendamento dell'onorevole Vicini accettato dal Governo e dalla Commissione.

(È approvato).

Art. 7.

« Nei comuni di popolazione eccedente quella indicata dall'articolo 1^o, l'amministrazione può essere affidata ad un Podestà quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni.

« In tal caso la durata della gestione del Podestà è fissata con decreto Reale e non può essere inferiore a cinque anni, salvo proroghe, quando, ad insindacabile giudizio del Governo del Re, le condizioni locali non consentano la ricostituzione della rappresentanza elettiva ».

BENNATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNATI. Vorrei pregare l'onorevole ministro di voler considerare il caso di una volontaria astensione dalle urne. Potrebbe essere che in un comune con popolazione di poco superiore ai 5000 abitanti permangano condizioni di disagio e intanto non si possa provvedere all'elezione normale o perchè quelle tali condizioni lo impediscono o perchè il corpo elettorale non trova le persone più idonee per l'ufficio municipale. Quindi il gruppo elettorale facilmente si potrà astenere dal voto. Pregherei quindi l'onorevole ministro di darmi uno schiarimento su questo punto. Potrebbe essere una istanza tacita e concorde per avere il podestà nei comuni eccedenti di poco 5000 abitanti. In via subordinata poi, se l'onorevole ministro volesse accedere a questo concetto, si potrebbe stabilire che in un comune ove per due volte consecutive in termine breve non eccedente i sei mesi le urne fossero state disertate il Governo potrebbe concedere l'istituto del podestà.

CRISTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINI. L'articolo 7 precisa le condizioni richieste perchè nei comuni superiori a 5000 abitanti possa essere istituito il Podestà.

Lo stesso articolo dice che qualora in questi comuni si sia avuto lo scioglimento per due volte consecutive, si possa attuare l'istituto del Podestà. Evidentemente si parla del periodo dell'attuazione della legge stessa.

Quando testè ascoltavo le parole dell'onorevole ministro dell'interno che accennava alle tristi condizioni in cui si sono trovati moltissimi comuni eccedenti 5000 abitanti, pensavo se non fosse il caso di proporre un emendamento del genere, cioè che per lo meno vi sia la retroattività dell'anno in corso, perchè se è concesso ed assodato che dei comuni si siano trovati nel 1925, data che l'onorevole ministro ha citato (potrei dire dal 1922-23), nelle condizioni di essere ripetutamente sciolti, di dare cioè l'impressione non solo, ma la sicurezza precisa di non potere esprimere da loro stessi un'Amministrazione capace di reggerli, è anche ovvio che non sia il caso, nell'applicazione della legge, di concedere tanto tempo necessario quanto ne occorra perchè per due volte consecutive sia sciolta l'Amministrazione comunale.

Quindi propongo all'onorevole ministro che voglia tenere presente questa aggiunta: che l'Amministrazione può essere affidata ad un Podestà quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni dal primo gennaio 1925.

BENNATI. La mia proposta è questa: Aggiungere coll'articolo 7: o quando, indette le elezioni per due volte nel termine di sei mesi, non si riesca a comporre l'Amministrazione.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Anzitutto dichiaro che all'articolo 7 ho un mio emendamento da proporre connesso con la dichiarazione che testè feci di accoglimento della proposta di soppressione dell'articolo 8. E senz'altro se l'onorevole Presidente mi permette, leggo l'emendamento che propongo e che è molto semplice e riguarda soprattutto il secondo comma: « Nei comuni di popolazione eccedente quella indicata dall'articolo primo, l'Amministrazione può essere affidata, in conformità delle norme stabilite dalla presente legge, ad un Podestà quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni ».

Come gli onorevoli colleghi avranno notato, la novità rispetto al primo comma nel testo dell'articolo 7 del disegno di legge distribuito alla Camera consiste nelle parole: « In conformità delle norme stabilite dalla presente legge ». Proseguo:

« Il provvedimento previsto dal presente articolo è adottato con decreto Reale su pro-

posta del ministro dell'interno, udito il Consiglio dei ministri ».

Perchè? Perchè, trattandosi probabilmente di comuni di molto notevole importanza e di situazioni anche politiche che potranno essere gravi e complesse, è evidente che alla iniziativa e alla responsabilità del prefetto si deve opportunamente sostituire quella del Governo del Re.

Prego la Camera di approvare questo articolo così emendato che, del resto, viene incontro al desiderio manifestato dalla stessa Commissione e da molti oratori e che è connesso, ripeto, alla soppressione dell'articolo 8.

Parliamo ora delle due osservazioni dell'onorevole Bennati e dell'onorevole Cristini; dico osservazioni, perchè fino a questo momento non si può parlare di proposte, non per fare del ritualismo formale, quanto perchè sono state più accennate che presentate con le dovute modalità regolamentari.

Veniamo al merito. L'osservazione dell'onorevole Bennati non può riguardare che casi eccezionali, o comunque molto rari, forse qualche caso che egli ha in mente; ma è evidente che non si può fare un articolo di legge per un caso, che una persona, per quanto autorevole e rispettabile come l'onorevole Bennati, abbia in mente.

Non nego peraltro che l'osservazione di lui ha un aspetto seducente, ma poichè ho dichiarato nettamente che tutta questa materia dovrà essere sottoposta a revisione alla stregua delle indicazioni pratiche che ci ha date e darà l'esperienza, prego l'onorevole Bennati di non insistere; si potrà tener conto della sua osservazione in sede di quella nuova revisione.

La stessa cosa vorrei dire all'onorevole Cristini: È molto difficile stabilire lì per lì, a tamburo battente, la convenienza di indicare una data di decorrenza piuttosto che un'altra; d'altra parte noi non possiamo, in sede di discussione di questo articolo, autorizzare un'interpretazione ambigua dell'articolo stesso.

A mio avviso, anche se la dizione dell'articolo può apparentemente prestarsi a una eventuale interpretazione retroattiva, io affermo che nel pensiero del Governo proponente la decorrenza comincia dalla data di andata in vigore della legge. Comunque non è possibile adottare questo criterio della retroattività.

PRESIDENTE. Allora c'è da sopprimere un articolo ?

MARAVIGLIA, *relatore*. Non si deve sopprimere niente; soltanto bisogna aggiungere l'emendamento proposto dal ministro nel primo comma dell'articolo 7 dopo le parole « può essere affidata ».

L'onorevole ministro ha proposto di aggiungere: « in conformità alle norme della presente legge ».

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Credevo con le dichiarazioni fatte nella discussione generale di essermi spiegato chiaramente. Non vorrei che la Camera, da ultra podestarile che era un'ora fa, mi diventasse elezionista.

Quindi è bene chiarire il concetto: che cosa significa da parte mia l'accettazione della proposta soppressione dell'articolo 8, cioè l'accettata istituzione della Consulta municipale nei comuni che eccedano i 5000 abitanti e dove sia istituito il Podestà, in ragione di due scioglimenti entro il termine di due anni? E che cosa significa la mia proposta di articolo sostitutivo?

Significano semplicemente questo, che in quei comuni la istituzione del Podestà è definitiva, piena; Podestà e Consulta una volta per sempre. Ora, se noi lasciamo in vigore il capoverso dell'articolo 7, è evidente che si lascia aperta la possibilità del ritorno al sistema elettivo, cosa che non so se sia nell'intendimento della Camera.

SANDRINI. Volevo chiedere al ministro una spiegazione in proposito.

I chiarimenti dati dal ministro sono positivi e non lasciano luogo a dubbi. Però sarà nella facoltà del Governo di poter prendere questi provvedimenti o sono presi automaticamente?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. È bene che la Camera abbia piena consapevolezza dei termini esatti della legge. Credevo di averlo fatto con sufficiente precisione. Sono disposto a ripetermi, se si ha la pazienza di ascoltarmi ancora.

Quando si presenta il caso di un comune di oltre cinquemila abitanti in cui sia avvenuto per due volte nel termine di due anni lo scioglimento dell'amministrazione ordinaria, il Governo del Re può istituire il Podestà e la consulta municipale, e in questo caso l'istituzione è definitiva e avviene per decreto Reale su proposta del ministro dell'interno udito il Consiglio dei ministri. Il che si significa che vi possono essere anche casi nei quali, a giudizio insindacabile del

Governo del Re, nonostante i due scioglimenti, si possa pensare che un'amministrazione straordinaria, secondo le norme finora vigenti della legge comunale e provinciale, possa sopperire a quelle particolari esigenze locali. Per tutti gli altri casi, ripeto, vi è l'istituzione definitiva del Podestà e della Consulta per decreto Reale udito il Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MARAVIGLIA, *relatore*. Le dichiarazioni del ministro per quanto riguarda la soppressione del secondo capoverso per il semplice fatto di avere accettato la soppressione dell'articolo 8 a me non sembrano decisive. Non ci sarebbe ragione alcuna, che un comune, non per una caratteristica obbiettiva, ma per un fatto storico, cioè per avere avuto due volte lo scioglimento in determinato periodo, debba passare a regime di Podestà in via definitiva unicamente per questo fatto contingente.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Perciò la decisione è lasciata al Governo.

MARAVIGLIA, *relatore*. Tuttavia accetto la proposta del Governo, per la semplicissima ragione che fra cinque anni questa materia sarà certamente sistemata in maniera definitiva, cioè, senza dubbio, noi saremo passati a un regime unico podestarile per tutti i comuni del Regno.

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito l'articolo 7 nel testo proposto dall'onorevole ministro e cioè:

« Nei comuni di popolazione eccedente quella indicata dall'articolo 1 l'amministrazione può essere affidata, in conformità delle norme stabilite dalla presente legge, a un Podestà, quando i rispettivi Consigli comunali siano stati sciolti due volte nel periodo di due anni.

« Il provvedimento previsto dal presente articolo è adottato con decreto Reale, su proposta del ministro dell'interno, udito il Consiglio dei ministri ».

(È approvato).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi riservo di dare in sede di discussione dell'articolo 8 delle spiegazioni all'onorevole Maraviglia.

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma sullo stesso emendamento non posso darle due volte la facoltà di parlare.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Io desidero spiegare all'onorevole relatore e alla Camera quella connessione che l'onorevole relatore, il quale pure sa così bene il fatto suo, ha dichiarato di non intendere pienamente. La ragione è molto semplice. Finchè il Podestà era concepito così come appunto nel primo testo degli articoli 7 e 8 come una specie di super-commissario Regio, di un commissario Regio con tutti i poteri cioè del Sindaco, della Giunta, del Consiglio comunale ecc., quando cioè vi era, direi, più una assimilazione di nome e di funzioni che non veramente di poteri nel senso più alto e organico della parola, allora questa disposizione contenuta nell'articolo 8 era giustificabile; ma una volta che nei comuni eccedenti i 5000 abitanti, che hanno avuto i due scioglimenti nel termine di due anni, si istituisce il Podestà con la Consulta municipale, vuol dire che si passa senz'altro da un sistema all'altro; cioè che si riconosce in quei comuni la possibilità, direi quasi, la necessità di reggersi con un altro tipo di ordinamento. Ora la scelta e la decisione del Governo in questa materia, scelta e decisione appunto lasciate insindacabilmente al suo apprezzamento, sono fondate precisamente sul concetto della discriminazione fra quei comuni che siano, diciamo così, idonei a reggersi su basi corporative, e gli altri che siano ancora suscettibili o più adatti a reggersi su basi elettive. Perciò, dato che io mi sono convinto dell'opportunità di accettare la soppressione dell'articolo 8, bisognava riformare l'articolo 7 nel senso che io stesso ho proposto; la modificazione all'articolo 7 si fonda proprio sulla connessione dell'uno e dell'altro concetto.

SANDRINI. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni del ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevole ministro, io la prego di chiarirmi due punti di questa sua dichiarazione: 1^o) la facoltà che il Governo si riserva di nominare il podestà per i comuni eccedenti i 5000 abitanti, ecc., potrà essere dal Governo esercitata poi anche in senso negativo, nel senso che revochi la nomina?

Voci. No, no.

SANDRINI. In altri termini, come il Governo si riserva la facoltà del passaggio al sistema podestarile, si riserva anche la facoltà di revocare tale sistema?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho già risposto dieci volte. Evidentemente non sono capito perchè l'ho già detto troppe volte.

PRESIDENTE. Onorevole Sandrini, le faccio osservare che questa mia è già una grande tolleranza, perchè l'articolo 7 è stato già approvato.

SANDRINI. È bene si chiariscano queste cose.

Secondo punto: il provvedimento del Governo, come tutti i provvedimenti di governo in linea amministrativa, è impugnabile dinanzi alle autorità giurisdizionali supreme?

È opportuno dichiarare che il provvedimento del Governo in questo senso non è soggetto a nessun gravame, come ha già dichiarato a proposito di altri articoli di questa legge l'onorevole ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Ma perchè non ha letto l'articolo 2? Continuiamo dunque nell'esame degli articoli.

SANDRINI. È un'altra faccenda, questo è il caso!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli interni.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Per quanto riguarda l'osservazione dell'onorevole Sandrini, benchè essa investa un punto che mi permetto di dire pacifico del disegno di legge, non ho, ad ogni modo, nessuna difficoltà a dichiarare una cosa superflua: che, cioè, il provvedimento debba essere accettato insindacabilmente senza possibilità di gravame in alcuna sede.

PRESIDENTE. Lo dice già la legge.

GATTI. Non c'è bisogno di dichiararlo, perchè tutti i provvedimenti che hanno carattere politico non sono sottoposti a sindacato amministrativo.

PRESIDENTE. Seguirebbe l'articolo 8.

« Nei comuni di cui all'articolo precedente, non ha luogo la nomina della Consulta municipale ».

Ma di comune accordo è soppeso.

Art. 9.

« Per essere nominato Podestà occorre:

- a) essere maggiore di età;
- b) essere cittadino italiano;
- c) non aver subito condanne per i titoli indicati nell'articolo 25 della legge comunale e provinciale, nonchè per delitti contro la sicurezza dello Stato (titolo 1^o del Codice penale);

d) aver conseguito almeno il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica o magistrale, ovvero titoli di studio, dei quali sia riconosciuta dal Provveditore agli studi l'equipollenza.

« Il titolo di cui alla lettera d) non è necessario:

1º) per coloro che abbiano partecipato alla guerra 1915-18 col grado di ufficiale o sottufficiale presso truppe in zona di operazione;

2º) per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco ».

A questo articolo l'onorevole Salerno ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire:*

« Per essere nominato Podestà occorre:

a) essere maggiore di età;

b) essere cittadino italiano;

c) non aver subito condanne per i titoli indicati nell'articolo 25 della legge comunale e provinciale; nonchè per delitti contro la sicurezza dello Stato (titolo 1º, Codice penale);

d) aver conseguito almeno il diploma di maturità classica o scientifica o di abilitazione tecnica o magistrale, ovvero titoli di studio, dei quali sia riconosciuta dal provveditore agli studi l'equipollenza. Il titolo di cui alla lettera d) non è necessario:

1º) per coloro che abbiano partecipato alla guerra 1915-18 col grado di ufficiale presso truppe in zone di operazione;

2º) per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco ».

Non essendo presente l'onorevole Salerno, s'intende che vi abbia rinunciato.

BARBIELLINI-AMIDEI. Ho presentato anch'io un altro emendamento.

PRESIDENTE. Non è regolare. Ci vogliono le dieci firme.

BARBIELLINI-AMIDEI. Onorevole presidente mi permetta di esporre brevemente...

PRESIDENTE. Ha prima diritto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

SANDRINI. All'articolo 9, dove si dice che sono dispensati dai titoli di studio coloro che hanno partecipato alla guerra col grado di ufficiale o sottufficiale presso le truppe in zona di operazione, vorrei aggiungere: « nonchè ufficiali e sottufficiali dei Reali carabinieri » poichè costoro sono in servizio permanente di guerra per la difesa della

proprietà e dei diritti del popolo e degli individui. Pregherei vivamente l'onorevole ministro di volere accettare questa aggiunta, anche perchè si fornirà così al Governo una massa non indifferente di Podestà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biarbiellini-Amidei.

BARBIELLINI-AMIDEI. Vorrei pregare l'onorevole ministro di accettare un comma, che poi comprenderebbe tutte le altre categorie che non sono comprese finora. Il mio terzo comma sarebbe così concepito: « coloro che abbiano ricoperto la carica di commissari Regi o prefettizi o comunque siano ritenuti dal prefetto meritevoli di ciò per servizi prestati a vantaggio della pubblica amministrazione ». Non è facile trovare localmente i Podestà, specie nelle provincie nelle quali per tre quarti dei comuni si dovrà ricorrere al Podestà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Su quest'articolo 9, non soltanto attraverso, ora, alla discussione della Camera, ma anche attraverso i dibattiti della stampa, ai numerosi memoriali che sono pervenuti, ecc. sono stati prospettati suggerimenti, proposte di estensione, ecc.

Per alcune di queste proposte non ho difficoltà a consentire; ad altre, invece, sono contrario.

Dichiaro subito che, nonostante la mia, potrei dire, sperimentata, altissima ammirazione verso l'arma dei Reali carabinieri, che io considero uno degli istituti fondamentali dello Stato italiano e una delle tradizioni più gloriose del nostro Paese, sono contrario ad accogliere l'emendamento dell'onorevole Sandrini. Il motivo è molto semplice: il numero 1 dell'articolo 9, laddove dice: « per coloro che abbiano partecipato alla guerra 1915-18, ecc., ecc., è suggerito, sì, da una presunzione generica di capacità, ma anche da una altissima ragione ideale che per noi deve essere decisiva ed esclusiva.

Ora, gli ufficiali dei carabinieri hanno fatto anch'essi, e moltissimi con gran valore la guerra; quindi non è che sieno esclusi. E se non hanno fatto la guerra, che cosa significa? O che sono in una età molto avanzata, oppure, che, per particolari ragioni, non hanno partecipato alla attività dell'esercito vittorioso. Quindi mi pare, in fondo, che sia quasi una mancanza di riguardo verso la stessa arma benemerita, stabilire questa distinzione, che finirebbe per appa-

rire quasi in contraddizione col contenuto dell'articolo 1.

Se ci pensa, onorevole Sandrini, il mio rilievo non manca di una certa giustezza.

SANDRINI. Sono sempre deferente...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Invece, quantunque non sia stato presentato nelle forme regolamentari, non ho difficoltà ad accogliere, in parte almeno, nella parte sostanziale, la proposta dell'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Barbiellini; anzi lo faccio mio.

Avevo già l'intenzione di farlo per mio conto; di aggiungere cioè al numero 2 dell'articolo 9 questo emendamento: « L'ufficio di commissario Regio o prefettizio ».

Dimodochè il numero 2 dell'articolo 9 sarebbe così completato: « 2º) Per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco o di commissario Regio o prefettizio ».

BARBIELLINI-AMIDEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIELLINI-AMIDEI. È ben difficile che ci sia stato alcuno che per un anno abbia fatto il commissario Regio o prefettizio.

Io non lo trovo mica!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma ne troviamo a migliaia!

Occorre, onorevole Barbiellini, che vi sia un periodo minimo di esperimento, che deve consistere, per lo meno, nella formazione del bilancio, nell'adempimento di quegli atti attraverso i quali l'autorità tutoria può misurare le capacità e le attitudini di un commissario Regio o prefettizio!

BARBIELLINI-AMIDEI. È questione che se si può cumulare i periodi...

Quasi sempre i commissari fanno tutte le operazioni in tre o quattro mesi!

Voce. Dove? Dove?

BARBIELLINI-AMIDEI. Tra noi. Da noi, in tre mesi si sistema un'amministrazione comunale. Negli altri paesi non sarà così! (*Interruzione*). Sì, anche adesso! Anche quando era sottosegretario l'onorevole Finzi! (*Rumori — Commenti*).

Mi meraviglio! Potrei citare decine di commissari sotto il sottosegretariato dell'onorevole Finzi!

PRESIDENTE. Ma, onorevole Barbiellini, rifletta che si possono mandare commissari nei comuni anche per ventiquattro ore, a ritirare semplicemente delle carte. Anche in questo caso il commissario che

abbia tale mansione ha la nomina di commissario prefettizio, e la sua funzione dura ventiquattro o quarantotto ore: questo potrà costituire un titolo? Quanto ha detto l'onorevole ministro è esatto.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Vorrei aggiungere qualche cosa. Siccome, in realtà, è opportuno che il Governo e gli organi che da esso dipendono abbiano un campo di scelta il più che sia possibile vasto — in questo senso mi rendo conto del valore della osservazione dell'onorevole Barbiellini-Amidei — si potrebbe, invece, aggiungere qualche altra categoria, vale a dire si potrebbe aggiungere, per esempio, la categoria di coloro che siano forniti della patente di segretario comunale, purchè abbiano anche essi effettivamente esercitato le funzioni per un periodo non inferiore ad un anno.

In altri termini si potrebbe formulare il n. 2 in questo modo: « per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco, di commissario Regio o prefettizio, o di segretario comunale ».

PRESIDENTE. La Commissione è d'accordo con l'onorevole ministro?

MARAVIGLIA, *relatore*. La Commissione si dichiara favorevole all'accoglimento dell'emendamento proposto per quanto riguarda la aggiunta dei commissari Regi o prefettizi, e dei segretari comunali.

PRESIDENTE. Poichè, dunque, la Commissione ha accettato l'emendamento proposto dall'onorevole ministro, metto ai voti l'articolo 9 con questa modificazione al n. 2 dell'ultimo comma: « 2º) per coloro che abbiano ricoperto per non meno di un anno, con capacità e competenza amministrativa, l'ufficio di sindaco o di commissario regio o prefettizio, o di segretario comunale.

(*È approvato*).

Art. 10.

« Due o più comuni finitimi che complessivamente non superino i cinquemila abitanti, possono, con decreto Reale, essere affidati all'amministrazione di un solo Podestà ».

A questo articolo l'onorevole Salerno propone il seguente emendamento:

« Sostituire:

« Due o più comuni, di cui all'articolo 1, che complessivamente non superino gli ottomila abitanti possono, con decreto Reale, essere affidati all'amministrazione di un solo Podestà ».

Non essendo presente l'onorevole Salerno, si intende che vi abbia rinunciato.

Anche l'onorevole Vicini propone un emendamento: sopprimere le parole « che complessivamente non superino i 5000 abitanti ».

L'onorevole Vicini ha facoltà di parlare.

VICINI. Questo emendamento, onorevole ministro, ha un valore che va forse al di là delle sue stesse parole e si riallaccia al desiderio, espresso ripetutamente dalla Camera, di avviare con questa forma la maggiore riforma della unificazione dei Comuni. Quando voi avete ammesso giustamente il principio che si possono riunire due o più comuni finitimi sotto uno stesso commissario, la qualità degli abitanti del comune diventa molto secondaria...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Allora questo unisce Milano e Monza!

VICINI. È una facoltà, non è un obbligo. Io, del resto, se il ministro non accetta, non insisto.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi dispiace, ma non l'accetto.

VICINI. Permetta, onorevole ministro. Vi sono due comuni vicinissimi, del quale uno con 3000 e l'altro con 2500 abitanti. L'uno e l'altro superano i 5000, ma indubbiamente, l'Amministrazione può essere tenuta benissimo dallo stesso commissario. Si potrebbe in tal modo facilitare anche la questione dei compensi ai podestà, e rendere più facile la scelta anche fuori degli ambienti locali. Con una notevole diminuzione di spesa, due o tre comuni potrebbero avere un unico commissario.

Del resto, mi rimetto completamente all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Vicini?

MARAVIGLIA, *relatore*. Non l'accetta.

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro?

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non l'accetto, perchè esso frustra il concetto fondamentale del limite demografico, di cui ho spiegato il motivo, sia pure transitorio, ma che per me è inviolabile.

VICINI. Permetta, onorevole ministro, si tratta semplicemente di poter riunire anche due comuni la cui popolazione sommata superi i 5000 abitanti, ma la cui popolazione rispettiva sia inferiore ai 5000 abitanti.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non lo accetto, onorevole Vicini. Non complichiamo!

VICINI. Non insisto.

SANDRINI. Chiedo di parlare. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Si potrebbe piuttosto sopprimere la parola « finitimi ». La legge comunale e provinciale provvede a comuni di un solo circondario; quindi un Podestà potrebbe benissimo amministrare due comuni dello stesso circondario.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma il fatto di essere finitimi implica unità presuntiva di interessi economici ed anche possibilità materiale di esercizio delle funzioni del Podestà. Non andiamo a cincischiare la legge in cose non necessarie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non insistendo i proponenti nei loro emendamenti, metto a partito l'articolo 10.

(*È approvato*).

Art. 11.

« Il Podestà e i consultori municipali, prima di entrare in funzione, prestano, dinanzi al prefetto, il giuramento di cui all'articolo 150 della legge comunale provinciale ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Non so se la parola unica che sto per dire sia appropriata all'articolo 11, ma certo ha la sua importanza. Pregherei l'onorevole ministro di dirmi a titolo di chiarimento quale è la figura giuridica del Podestà, se è un funzionario statale oppure no. E questo lo dico specialmente in relazione alla legge politica elettorale. È importante definire questa figura del Podestà anche per le responsabilità di carattere amministrativo. Se lo consideriamo funzionario statale, avrà le sue responsabilità nell'orbita statale e non potrà essere politicamente eleggibile; se è un funzionario comunale, allora la cosa cambia e potrebbe essere la sua posizione, dal punto di vista elettorale, regolata come quella del sindaco.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma è chiaro! È come era il sindaco di nomina regia, a questo effetto; ripeto: a questo effetto.

PRESIDENTE. Dopo queste osservazioni, nessun altro chiedendo di parlare metto a partito l'articolo 11.

(*È approvato*).

Art. 12.

« L'ufficio di Podestà e di consultore municipale è gratuito. »

« In casi assolutamente eccezionali, e compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'Ente, il prefetto può assegnare al Podestà una indennità di carica, che grava sul bilancio del comune o dei comuni di cui egli ha l'amministrazione ».

Anche a questo articolo l'onorevole Salerno propone il seguente emendamento:

« *Sostituire:*

« L'ufficio di Podestà e di consulenza municipale è gratuito.

« Compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'ente, il prefetto può assegnare al Podestà una indennità di carica, che grava sul bilancio del comune o dei comuni di cui egli ha l'amministrazione ».

Non essendo presente l'onorevole Salerno, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Vicini invece propone di sopprimere le parole: « In casi assolutamente eccezionali e compatibilmente con le condizioni finanziarie dell'Ente ».

L'onorevole Vicini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VICINI. Anche questa proposta non cambia in nulla i poteri del Governo perchè lascia il concetto della gratuità e lascia facoltativa la concezione della indennità di carica. Ho proposta la soppressione di queste parole, perchè mi è sembrato dal tono dell'articolo che fosse nettamente stabilito il carattere gratuito, mentre in pratica, se si vuole far opera proficua e spezzare le clientele locali, bisognerà ricorrere ad elementi estranei, ed allora occorre l'indennità.

Ma anche su questo emendamento non insisto, se l'onorevole ministro non l'accetta.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandrini ha da proporre nulla? (*ilarità*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Prendo atto con compiacimento che l'onorevole Vicini non insiste sulla proposta di emendamento, che io avrei considerato semplicemente pernicioso, all'articolo 11 che, così come è formulato, moralizza tutto il disegno di legge il quale è un disegno di legge che scaturisce dalla fiducia del Governo nell'Italia nuova. (*Approvazioni*). Non è concepibile che noi non dovessimo riuscire a trovare sette od ottomila cittadini probi, volenterosi e capaci, che si sobbarchino al compito di reggere gratuitamente le sorti dei loro comuni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 12.

(*È approvato*).

Art. 13.

« Sono sottoposte all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa le deliberazioni del Podestà che riguardano le materie indicate nell'articolo 217 della legge comunale e provinciale (testo unico approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148) e quelle relative alla cancellazione d'iscrizioni ipotecarie, a svincoli di cauzioni ed a ritiro di capitali. Tutte le altre deliberazioni del Podestà sono sottoposte alla approvazione del prefetto ».

SANDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Chiederei alla pazienza dell'onorevole ministro una spiegazione su quest'articolo. Dove contempla l'approvazione e il controllo delle deliberazioni del Podestà, dice: Tutte le altre deliberazioni del Podestà sono sottoposte all'approvazione del prefetto (e non col semplice visto).

Ora agli articoli 212-213 della vigente legge comunale è prevista la funzione di ratifica del sottoprefetto. Domando se le deliberazioni del Podestà devono essere viste e approvate solo dal prefetto o anche dal sottoprefetto.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. La dizione dell'articolo è chiarissima. Il problema dell'onorevole Sandrini è già risolto analogicamente, altrimenti faremmo un regolamento.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 13.

(*È approvato*).

Art. 14.

« Alle deliberazioni del Podestà, che per la legge comunale e provinciale, sarebbero di competenza della Giunta o del Consiglio comunale, è applicabile il disposto dell'articolo 128 della legge stessa ».

(*È approvato*).

Art. 15.

« Il Governo del Re è autorizzato a stabilire la data in cui verranno a cessare le Amministrazioni ordinarie e straordinarie dei comuni indicati nell'articolo 1º della presente legge, per far luogo all'inizio delle funzioni del Podestà e delle Consulte municipali ».

L'onorevole Vicini propone un'aggiunta a questo articolo:

« Tale data potrà essere diversa per ogni provincia ».

VICINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito l'articolo 15.

(È approvato).

L'onorevole Vicini propone il seguente articolo aggiuntivo:

« Sono applicabili al Podestà le norme di ineleggibilità ed incompatibilità stabilite dalla legge comunale e provinciale per il sindaco ».

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Non ho difficoltà ad accettarlo.

PRESIDENTE. Allora, se nessuno chiede di parlare, metto a partito questo articolo aggiuntivo.

(È approvato).

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'articolo proposto dall'onorevole Vicini potrebbe essere inserito in sede di coordinazione, non proprio qui alla fine del disegno di legge.

Intanto io propongo che all'articolo 15 segua immediatamente un altro articolo aggiuntivo, e cioè: « Il Governo del Re è autorizzato altresì a pubblicare un nuovo testo unico della legge comunale e provinciale, modificando le disposizioni di questa, per metterle in armonia coi principî informativi della presente legge ».

PRESIDENTE. Il relatore lo accetta?

MARAVIGLIA, *relatore*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare, pongo a partito anche questo articolo aggiuntivo.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Severini ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SEVERINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta d'iniziativa parlamentare: Tombola telegrafica a

beneficio dell'ospedale civile di Melfi e dell'orfanotrofo Bovio-Sellitti. (574)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentata oggi.

MIARI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, se intenda rimuovere sollecitamente gli ostacoli che sono sorti, contro la costruzione del Ponte sul Livenza, che tanto interessa i comuni di Portogruaro, Caorle, Concordia Sagittaria, San Stino di Livenza.

« Barbieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere:

1°) se, in omaggio alle direttive del Governo nazionale in fatto di assicurazioni, non intenda di condurre ad una più retta interpretazione o modificare l'articolo 18 della legge 31 gennaio 1904, n. 51, nel senso di sopprimere il monopolio della Cassa Nazionale in rapporto all'economia delle opere condotte dagli enti pubblici in gestione diretta, in concessione od in appalto lasciando anche per esse corso alla libera concorrenza di tutte le imprese di assicurazione in modo che pure gli enti pubblici possano giovare delle offerte di minor costo e dei premi più bassi;

2°) se, sempre in omaggio alle anzidette direttive, non creda revocare l'ordinanza Cadorna 7 novembre 1915 autorizzante esclusivamente la Cassa Nazionale ad assumere l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e se non creda di dover adottare uguale provvedimento per Fiume e per le Colonie;

3°) se, infine, nella Venezia Giulia, dove non venne applicata l'ordinanza Cadorna e vi rimase ad esercitare l'assicurazione infortuni l'Istituto provinciale di Stato, creato dalla legislazione austriaca, non si imponga ormai la necessità dell'unificazione legislativa in materia con le vecchie provincie del Regno.

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se non ritenga necessario siano intensificati i la-

vori della Squadriglia sperimentale di pesca, specialmente per la compilazione delle carte di pesca dei nostri mari.

« Franco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nell'applicazione dei Regi decreti 30 settembre 1923, n. 1920; 11 novembre 1923, n. 2395; 8 maggio 1924, n. 843, e nella circolare Ministero lavori pubblici 55169 la licenza di una Regia scuola pratica di agricoltura non venne riconosciuta titolo equipollente alla licenza tecnica, anche per posti, come quello di aiuto assistente e di aiuto ufficiale di bonifica dove pur occorrerebbero nozioni agrarie, mettendosi così i giovani provvisti di licenza di scuola pratica di agricoltura nella categoria di quelli sprovvisti di ogni titolo di studio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere su quali leggi si siano basati i commissari prefettizi dei comuni di Montegrosso d'Asti e Montaldo Scarampi per mettere una imposizione di due lire per ogni ettolitro di vino prodotto dai contribuenti dei rispettivi comuni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se si accinga a creare un ufficio consultivo agrario nella Direzione generale delle ferrovie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere a quali principi egli si sia ispirato non denunciando la Convenzione di Parigi relativa al seme per bachi da seta, e quali provvedimenti egli intenda prendere per salvaguardare la produzione serica nazionale che ha una importanza di primo ordine nella vita economica italiana, specialmente per quanto si riferisce alle possibilità di esportazioni di merci di valore. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Mazzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, in applicazione del Regio decreto-legge 15 ottobre 1925,

n. 1806, non ritenga di estendere il beneficio della ferma ridotta ai militari che sono già arruolati, e che rientrano nei titoli di maggior riguardo previsti dall'articolo 1 di detto decreto legislativo, mentre con circolare 583 della dispensa 57 del *Giornale Militare* la ferma ridotta, per i militari che sono già attualmente sotto le armi, è stata autorizzata soltanto per i figli unici; e ove ciò non giudichi possibile, si prega di far conoscere se la concessione potrebbe almeno essere accordata — fra quelli che posseggono i titoli dell'articolo 1 — a coloro, soltanto, che siano già ascritti ai corsi di allievo ufficiale, data la speciale condizione in cui essi si trovano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Majorana ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle condizioni delle strade in Sicilia e sull'azione del Governo per migliorarle.

« Vassallo ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, tramettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

Domani la seduta comincerà alle ore 14.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza. (623)

2. Conversione in legge dei Regi decreti-legge 18 novembre 1925, n. 1964, e 19 novembre 1925, n. 1977, riguardanti:

a) autorizzazione per l'emissione di un prestito di 100 milioni di dollari negli Stati Uniti d'America;

b) provvedimenti speciali per la convenzione stipulata tra il ministro per le finanze e la Banca J. P. Morgan e C. di New-York. (*Urgenza*). (662)

3. Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° giugno 1925, n. 788, recante provvedi-

menti speciali per le operazioni compiute da Istituti di emissione di concerto col ministro delle finanze. (578)

4. Attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato. (621)

5. Pensioni alle famiglie dei caduti per la causa nazionale dal 23 luglio 1919 al 1° novembre 1922 ed ai mutilati per la stessa causa nello stesso periodo, nonchè ai militi della M. V. S. N. mutilati in servizio ed alle famiglie dei militi caduti nell'adempimento del loro volontario dovere. (622)

6. Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 ottobre 1923, n. 2208, che reca disposizioni per combattere l'alcoolismo. (48)

7. Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1398, revisione dell'indennità dovute al personale giudiziario e a quelle dell'Amministrazione delle carceri e dei riformatori in applicazione dell'articolo 189 dell'ordinamento gerarchico dell'Amministrazione dello Stato. (173)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1925 — Tip. della Camera dei Deputati.